



STORMI





**Politecnico
di Torino**

Riccardo Pietrantonio relatore

STORMI

Progetto per la rinascita e il recupero
dell'identità dei paesi del Centro Italia
colpiti dagli eventi sismici
del 2009 e del 2016.

Un progetto di Maria Claudia Bertoletti e Viola Redaelli

INDICE

Ricerca

<i>Terremoto 2009</i>	14
Abuso degli strumenti emergenziali	17
Sciacallaggio	18
New Town e progetto C.A.S.E.	20
<i>Terremoto 2016</i>	24
Ricostruzione	28
S.A.E.	30
Ricostruzione immateriale	32
<i>Arte e Identità</i>	34
Paesaggio	38
Mibact	40
Il valore delle macerie	42
<i>Spopolamento delle aree terremotate</i>	48
Restanza	52
Resistenza	56
Resilienza	58
Attivismo	60

Progetto

<i>Scenario</i>	64
Indagine sul campo	66
Testimonianze	72
Necessità emerse	84
Personas	92
E ora?	98
Casi studio	100
Manifesto	104
STORMI	106
La mostra	112
<i>Brand manual</i>	114
Tone of voice	116
Perchè STORMI	118
Costruzione del logo	122
Declinazione del logo	124
Color palette	126
Fotografie	128
Tipografia	130
<i>Supporti</i>	138
Sito web	140
Open call	142
Comunicazione	144
Comunicazione di lancio	144
Comunicazione di supporto	146
La campagna instagram	148
Animazioni	150
Merchandising	152

Riferimenti

Conclusioni	158
Ringraziamenti	160
Bibliografia	162
Sitografia	164

ABSTRACT

Il terremoto è uno spartiacque: insedia bruscamente un “prima” e un “dopo” inaspettato e indesiderato nella linea del tempo della vita di ogni persona che l’ha vissuto.

In Centro Italia, ogni anima e ogni casa conserva le crepe causate dalle scosse degli eventi sismici del 2009 e del 2016. Perché d’altronde le persone sono come le case: alcune sconquassate, altre crepate, e altre ancora distrutte.

Gli eventi sismici che hanno segnato Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo nel 2009 e nel 2016 sono eventi del passato, ormai si studiano sui libri di scuola. Sembra passato tanto tempo, ma purtroppo appartengono ancora al presente: il segno che lasciano diventa velocemente un *modus vivendi* con cui si deve scendere a patti, e questa condizione allunga la temporaneità del terremoto. In molti paesi non è cambiato niente dal giorno dopo la scossa.

L’emergenza è ora, le conseguenze arrivano quando si spengono le luci e nessuno ne parla più.

Cinque anni di dimenticanza, di spersonalizzazione, di immobilità: è rimasto tutto fermo, nelle case ci sono ancora i giornali di quell’estate, la pasta sul piano cucina e i letti fatti. “A due macerie ti ci abitui”, ma a perdere un’identità no, a non avere

più una via di casa, un punto di incontro, una comunità neanche.

Il terremoto cambia il territorio come le persone che lo abitano: c’è chi non entrerà mai più in un ambiente di cemento armato, fidandosi solo di legno e acciaio.

Se già prima molti di questi paesi erano segnati dallo spopolamento familiare e giovanile, il terremoto ha dato il colpo di grazia. Rimangono in pochi a resistere.

Le prospettive sono due: restare e confrontarsi con ciò che resta, o abbandonare tutto e ripartire altrove. A volte qualcuno torna.

Le conseguenze non si limitano a quelle definite nell’immediato, legate a numeri di morti, sfollati, dispersi e sopravvissuti. Gli effetti più profondi emergono nel lungo termine, quando l’emergenza della scossa passa in secondo piano e chi ha subito il danno si ritrova a vivere la quotidianità, tra le macerie e la ricostruzione.

Lo scopo di questa ricerca è comprendere le conseguenze del sisma sul territorio e sulle comunità che lo abitano, e analizzare le effettive necessità di chi è rimasto, valendosi di fonti dirette prese sul campo, tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo, territori colpiti dagli eventi sismici del 2009 e del 2016.

INTRODUZIONE

Questa tesi nasce dal Cammino nelle Terre Mutate, un pellegrinaggio di 257 km, da Fabriano a L'Aquila, che si sviluppa lungo la dorsale appenninica attraversando quattro regioni: Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo.

Il Cammino è l'evoluzione della Lunga Marcia da Roma, che nel 2012 vide 40 camminatori dirigersi a piedi verso L'Aquila, all'epoca la città senza ancora un cantiere attivo, in segno di solidarietà per gli Aquilani, e al contempo di protesta vista la lentezza decisionale sulla ricostruzione. Obiettivo del Cammino è informare e sensibilizzare sulla situazione delle aree colpite dagli eventi sismici del 2009 e del 2016 in Centro Italia, portando al sostegno e allo sviluppo della microeconomia locale.

Già dalle prime tappe risulta evidente come gli eventi catastrofici, in Italia, portino sempre a enormi tragedie, ed è da anni che gli eventi sismici sono affrontati caso per caso, senza mai porre un punto risolutivo a questo tipo di emergenza, mettendo a frutto l'esperienza degli anni precedenti. Qualche esempio:
2009 L'Aquila, 308 vittime, 1.600 feriti, 65.000 sfollati;
2012 Emilia-Romagna, 7 vittime, 50 feriti, 5.000 sfollati;
2016-2017 Amatrice, Norcia, Visso,

303 vittime, 388 feriti, 41.000 sfollati. Il territorio lo si conosce: nel gennaio 1703 una serie di scosse provocarono 9.000 vittime tra Cascia e Norcia, e qualche mese dopo un'altra scossa rase al suolo L'Aquila provocando 6.000 vittime. Chi vive questi territori è ben consapevole che circa ogni vent'anni la terra trema, da tanto tempo.

Il Cammino mette in relazione e permette di creare legami, anche se fugaci, con chi vive quotidianamente le conseguenze del terremoto: la morte, la rinascita, la speranza, l'adattamento e la ricostruzione. Ricostruire significa prendere in considerazione non solo edifici pubblici e privati, ma aziende, posti di lavoro, servizi, luoghi di aggregazione e spazi ludici, edifici religiosi, il patrimonio culturale, il senso comunitario.

Lungo la strada siamo state a stretto contatto con gli abitanti delle 15 tappe toccate dal Cammino, abbiamo avuto modo di osservare, chiedere, ascoltare per porre le fondamenta del nostro progetto. Cogliere le necessità che tutt'oggi non vengono considerate a livello burocratico ci ha spinte verso una people oriented strategy, mettendo le persone al centro del nostro progetto, agendo per le persone, sul territorio.



Ci sono paesi dove non c'è più niente, e gli abitanti non possono più identificarsi in un'identità locale legata al territorio e alla comunità.

TERREMOTO 2009

L'Aquila
6 aprile 2009
magnitudo 5,8
309 morti
1500 feriti
65000 sfollati

Terremoto de L'Aquila: gli eventi sismici sul territorio aquilano e circostante iniziarono a dicembre del 2008, l'ultimo fu registrato nel 2012. La sequenza del 14 dicembre 2008 fu lieve, per poi riprendere con maggiore intensità a gennaio. Le scosse continuarono in crescendo per intensità e frequenza. Alle 3:32 del 6 aprile 2009 fu registrata la scossa principale, con una magnitudo di 5,8 sulla scala Richter: 309 morti, 1.500 feriti di cui 200 gravissimi e 65.000 sfollati, 57 comuni coinvolti. Alla luce di danni e vittime, l'evento sismico del 2009 risulta il quinto sisma più distruttivo in Italia negli ultimi 50 anni. Il terremoto più antico di cui si ha notizia colpì proprio il Centro Italia, all'epoca chiamata Etruria, nel 217 a.C. mentre si svolgeva la battaglia del Trasimeno durante la seconda guerra punica.

Durante le 48 ore successive alla scossa principale se ne verificarono altre 256, di cui 56 superarono la magnitudo 3,0 ML. Nei giorni successivi i focolai si spostarono a sud-est, verso il Gran Sasso, distruggendo Campotosto, Pizzoli

e Montecoreale. La Protezione Civile nel rapporto di luglio 2009 aggiornò i danni agli immobili causati dal sisma: tra tutti gli edifici presenti sull'area interessata dal sisma, solo il 52,4% risultò agibile, il 16,9% lievemente danneggiato, il 25% gravemente danneggiato e il 5% inagibile per rischio esterno. Per quanto riguarda L'Aquila, su 24.886 edifici, solo 11.037 risultarono agibili. Il giorno dopo la scossa di aprile, sul territorio erano presenti 10.000 soccorritori tra vigili del fuoco, volontari, forze armate. Partirono le operazioni di ricerca e di soccorso per i dispersi e l'allestimento delle aree di accoglienza, che fornivano cibo e cure mediche. L'immediata emergenza fu gestita con efficienza, praticità e coesione.

Il terremoto fu avvertito in tutto il Centro Italia, generando panico, caos e paura, inducendo gli italiani a riversarsi in strada. La regione più colpita fu l'Abruzzo, seguita dal Lazio e dalle Marche.

Il sisma causò gravi danni al patrimonio storico-artistico de L'Aquila, e non solo. Tutte le chiese della città, tra cui le basiliche più importanti, furono dichiarate inagibili

per lesioni o crolli importanti. Nei giorni a seguire, il procuratore de L'Aquila Alfredo Rossini aprì un'inchiesta per accertare la presenza di responsabilità antropogeniche nei crolli, civili e penali. Tra le varie cause furono ipotizzati errori di progettazione, maldestri interventi di ristrutturazione e impiego di materiali non a norma nella costruzione degli edifici. Una delle altre cause individuate fu la trascuratezza sul fronte della prevenzione sismica in un'area di elevato pericolo sismico, legata alla non considerazione dei precedenti eventi storici.

Non attingere da ciò che la storia ha ciclicamente insegnato al territorio negli anni fu un grave errore.

L'area colpita dagli eventi sismici del 2009 è una delle numerose aree sismiche nei pressi dell'Appennino con presenza di numerose faglie attive. Un'analisi condotta sulla sismologia locale riporta che le scosse sismiche avvengono ciclicamente ogni 300/350 anni. Gli ultimi terremoti significativi sono avvenuti nel Quattrocento e nel Settecento. Il sisma del 2009 si colloca dunque perfettamente all'interno di questo ciclo di riferimento.

ABUSO DEGLI STRUMENTI/ EMERGENZIALI

Nella vicenda aquilana si è abusato del termine “emergenza”, usandolo talvolta in modo improprio, a causa della complessa dialettica tra istituzioni locali e nazionali, tra l’ambito amministrativo e normativo. Così come è andato perduto il significato della parola “temporaneità”, che si è letteralmente allungato nel tempo...

Il terremoto è stata una calamità naturale con tali conseguenze da giustificare un notevole impiego delle forze di polizia, mezzi di soccorso aerei e terrestri, esercito, vigili del fuoco, protezione civile e l’adozione di provvedimenti straordinari emergenziali delineati dalla legge 225/1992 (art. 2, comma 1, lettera c) che prevede la necessità di “mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo”. Una prima fase fu costituita dalla realizzazione e gestione delle tendopoli per offrire un rifugio temporaneo d’emergenza, un’altra dalla costruzione di case provvisorie e in ultimo la messa in sicurezza degli edifici lesionati.

La situazione post-sisma presenta numerose ambiguità: lo stato d’emergenza fu prorogato per diversi anni, coinvolgendo anche la fase

della ricostruzione, che, sul territorio aquilano, fu profondamente criticata per l’avvento delle New Town e per il controverso binomio delle strutture temporanee, diventate poi a lungo termine. Questa ambiguità si ripresentò nella ricostruzione del Centro Italia dopo gli eventi sismici del 2016 e 2017: ancora oggi risulta evidente come, dopo 5 anni, le strutture temporanee siano ormai diventate definitive.

Inoltre la ricostruzione, nello specifico a L’Aquila, non seguì delle regole applicate sull’intera area distrutta dal terremoto, ovviamente tenendo conto delle diversità territoriali, ma distinta tra periferie e centro città, fu dunque gerarchizzata, non considerando le esigenze del territorio, segnato in egual modo dalla stessa disgrazia, come un tutt’uno.

SCIACALLAGGIO

Come succede spesso, le tragedie possono essere motivo di arricchimento e truffa per alcune parti, sfruttando la situazione di emergenza territoriale e disperazione sociale a proprio vantaggio.

Nei giorni successivi al disastro si verificarono episodi di sciacallaggio e la vendita di generi alimentari e altro, a prezzi spropositati.

L'esercito intervenne per contrastare il fenomeno con azione di pattugliamento e supervisione delle aree maggiormente a rischio, come tutte le zone rosse presenti sul territorio, non agibili perché altamente a rischio di crollo.

In aggiunta si verificarono episodi di sciacallaggio telematico: tramite sms la popolazione veniva invitata ad abbandonare gli edifici a causa di una fittizia scossa sismica imminente permettendo ai truffatori di intromettersi nelle proprietà temporaneamente abbandonate per derubarle.



VIETATO FUMARE

DIRIGIBILI

KENDO

VENTILATORE A BOX

ELCART

PALA

6825/4M

EXPO

NEW TOWN E IL PROGETTO C.A.S.E.

*New Town: 19 nuclei
abitativi antisismici
4300 alloggi costruiti
nella periferia aquilana
700 milioni di euro*

Il Governo Berlusconi e il capo della protezione civile Bertolaso attuarono velocemente la costruzione delle cosiddette New Town. Lo annunciò Silvio Berlusconi il 6 Aprile 2009 in collegamento telefonico con Porta a Porta. Il progetto C.A.S.E. dovette agire in fretta, fornendo abitazioni di media qualità a tutti gli sfollati prima dell'inverno. L'obiettivo era quello di tenere uniti gli Aquilani, permettendo loro di condurre una vita nella norma mentre la città veniva ricostruita, per poi convertire gli alloggi temporanei per altri utilizzi, o smontarli.

A un anno dal terremoto, 14.462 Aquilani erano alloggiati nelle New Town. Questo portò a una crisi del sistema infrastrutturale della città, a causa di un aumento spropositato

delle periferie e, di conseguenza, al rallentamento della ricostruzione del centro storico per poter concentrarsi sulle periferie stesse, sui servizi pubblici forniti e sulla mobilità tra un quartiere e l'altro. Già in partenza fu evidente che la temporaneità del progetto C.A.S.E. si sarebbe prolungata.

Il progetto fu da subito motivo di critiche da parte degli Aquilani, preoccupati che una volta spostato il centro abitativo non venisse più affrontato il centro storico della città. Ma i problemi legati a queste strutture arrivarono qualche anno dopo, quando molte abitazioni diedero segnali di cedimento, sollevando polemiche sulla staticità delle case temporanee.

Nel 2014 a Cese di Preturo crollò un balcone, altri 800 balconi vennero chiusi costringendo le persone a vivere senza poter aprire le finestre di casa.

Già nel 2015 questi nuclei abitativi cadevano a pezzi: infiltrazioni, perdite dagli scarichi, allagamenti, problemi fognari. Inoltre risultò che gli isolatori sismici non erano a norma.

Nel 2019 il Comune dell'Aquila si decise ad abbattere le New Town ormai inagibili e irrecuperabili: il progetto C.A.S.E. risulta essere stato una pedina per l'impatto mediatico del Governo al potere all'epoca, che passò come il "governo del fare", capace di traghettare i terremotati dai tendoni alle case, senza occuparsi della qualità delle strutture abitative.

“La ricostruzione procede troppo lentamente, per non parlare di quella sociale. L'Aquila oggi appare come una città composta da tante piccole realtà scollegate tra loro (che coincidono con i progetti C.A.S.E.), dove non si è riusciti a creare integrazione e le case somigliano sempre di più a quartieri dormitorio. Soprattutto come possono gli Aquilani guardare al futuro quando le case che dovevano esser rifugio post sisma cadono a pezzi? Pensare che le avevano garantite per 30 anni e si discuteva su come riutilizzarle, invece ci sono più di 100 famiglie costrette ancora una volta a traslocare e i progetti C.A.S.E. pericolanti verranno abbattuti. Ci auguriamo, pertanto che ci sia veramente un cambio di passo e che la ricostruzione de L'Aquila sia l'occasione per progettare una città sicura che sappia essere allo stesso tempo sia antica, per la ricchezza di storia, cultura e monumenti, sia moderna, capace di vincere la sfida della sostenibilità.”

Francesca Aloisio, direttrice Legambiente Abruzzo.

Il terremoto del 2009 ebbe una notevole risonanza, non solo in Italia o in Europa, ma in tutto il mondo, grazie all'ampia copertura data dai mass media che seguirono da vicino e in diretta gli avvenimenti già da un'ora dopo l'accaduto. Fu l'evento sismico meglio seguito e documentato in Italia, grazie all'ampia diffusione di immagini, filmati e notizie.

L'attenzione popolare sull'avvenimento rimase alta per molti mesi, decrescendo man mano, fino ad arrivare al punto di ignorare completamente l'attuale situazione rimasta invariata.



TERREMOTO

2016

Accumoli
24 agosto 2016
magnitudo 6.0
93000 repliche
299 morti
4000 sfollati

Il 24 agosto 2016 alle 3:36 del mattino il terremoto di magnitudo 6.0 ha colpito 140 comuni e coinvolto 600.000 persone. La prima scossa con epicentro Accumoli, ipocentro alla profondità di 8 km, ha avuto una durata di 15-20 secondi. L'area epicentrale si estende lungo il confine tra Marche, Lazio, Umbria e Abruzzo. Alle 4:33 della stessa notte un'altra scossa di magnitudo 5.3 ha colpito Norcia. Il 26 ottobre 2016 alle 21:18 Castelsantangelo sul Nera, al confine tra Macerata e Perugia è stato colpito da un terremoto con magnitudo 5.9. Qualche ora dopo anche Ussita, con magnitudo 5.9. Il 30 ottobre alle 7:40 un terremoto di magnitudo 6.5 ha colpito la stessa zona, epicentro a 5 km da Norcia, in mattinata sono state registrate numerose repliche, interessando un'area estesa per 30 km, da Accumoli a Visso. È la scossa più forte verificatasi in Italia a partire dal 1980. Il 18 gennaio 2017 alle 9:25 in prossimità di Accumoli ci fu un altro terremoto di magnitudo 6. Il territorio appenninico già in passato fu colpita da numerose scosse:

1627, magnitudo 5.3;
1639, magnitudo 6.2;
1646, magnitudo 5.9;
1703, magnitudo 6.9;
1997, magnitudo 5.7.



Il terremoto iniziato il 24 agosto 2016 ha interessato tutto il territorio che si sviluppa parallelamente all'Appennino, presentando oltre 93.000 repliche, quelle di magnitudo maggiore si presentarono ai due estremi della zona colpita dalla scossa principale: Norcia e Amatrice, zone segnate dalla faglia principale sui Monti della Laga e da diversi sistemi di faglia dalla struttura complessa. La scossa del 24 agosto ruppe un segmento di faglia, causando la propagazione bilaterale verso Amatrice e Norcia. L'area della piana di Castelluccio di Norcia, ai piedi dei Monti della Laga, si abbassò di 18 cm. È proprio da qui che oggi si può scorgere la faglia, la frattura che si sviluppa per decine di

Le scosse di magnitudo maggiore si presentarono ai due estremi della zona colpita dalla scossa principale: Norcia e Amatrice.

“Amatrice non c'è più”.

chilometri lungo i Monti della Laga e che per anni è stata silente, senza dare alcun segnale di riattivazione.

“Amatrice non c'è più”, dichiarò il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi, la mattina del 24 agosto. La terra ha tremato per 142 secondi, portando in maceria Accumoli, Amatrice, Arquata del Tronto e Pescara del Tronto. I centri storici rasi al suolo verranno ricostruiti dove erano, ma non come erano.

La protezione civile riportò 299 vittime, 238 persone estratte vive dalle macerie, 4.000 sfollati, 80.000 edifici inagibili, 50.000 con danni pesanti, 30.000 con danni lievi.

Il numero delle vittime è stato particolarmente alto perché i territori

Gli eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia nel 2009 e nel 2017 rappresentano la più grave sequenza di terremoti registrati su territorio nazionale nel XXI secolo.

terremoto erano state consegnate solo 400 case S.A.E. (Soluzioni abitative di emergenza) sulle 3.800 richieste.

La ricostruzione privata procede più velocemente rispetto a quella pubblica, che si muove per ora tra servizi pubblici e centri storici, al contempo occupandosi di spostare le macerie e mettere in sicurezza ciò che ancora non lo è: rimangono ancora 165 mila tonnellate di macerie.

Gli eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia nel 2016 e nel 2017 rappresentano la più grave sequenza di terremoti registrati su territorio nazionale nel XXI secolo, per numero e durata delle scosse, numero di vittime e sfollati.

colpiti, che d'inverno sono abitati da un modesto numero di residenti, erano in quel momento nel pieno della stagione turistica e ospitavano un numero molto maggiore di persone (specialmente Amatrice, dove tre giorni dopo si sarebbe dovuta tenere la sagra dell'Amatriciana).

A differenza del 2009, sotto richiesta dei sindaci dei comuni colpiti, fu stabilito di ricostruire i centri abitati senza ricorrere alle New Town per l'alloggiamento degli sfollati. Purtroppo, proprio come si verificò a L'Aquila, il rallentamento della ricostruzione che si sta verificando in Centro Italia è dato dalle lunghe pratiche burocratiche: a 10 mesi dal

Rimangono ancora 165 mila tonnellate di macerie.

RICOSTRUZIONE

**A distanza di 12 o di 5
anni dal terremoto, non è
cambiato nulla dall'attimo
successivo alla scossa.**

**Svegliarsi davanti alle
macerie non dev'essere
un'abitudine per nessuno.**

Nel periodo successivo al sisma la fase di ricostruzione si è scontrata con la rimozione e lo smaltimento di numerose quantità di macerie presenti sul territorio, lavori particolarmente lenti a causa della mancanza di depositi e della incapacità di smaltimento. Le macerie sono il motivo principale per cui la ricostruzione ha subito rallentamenti di decine di anni. Un altro fardello che va a gravare sui tempi di ricostruzione, oltre alle macerie, sono le lentezze burocratiche e la complessità dei piani di intervento delle ditte private, anch'esse soggette alle procedure dell'appalto pubblico. In Centro Italia Giovanni Legnini, il commissario straordinario di Governo per la ricostruzione, sta

segnando la svolta per quanto riguarda la ricostruzione dopo gli eventi sismici del 2016 e del 2017. L'opinione popolare lo supporta, vedendo effettivi cambiamenti dal suo arrivo. Legnini sta facendo accelerare la macchina; definisce il cantiere del Centro Italia come "uno dei più grandi cantieri d'Europa, se non il più grande". Nel 2020 i cantieri privati aperti erano 5.325, nell'estate 2021 sono diventati 10.263, di cui metà in corso d'opera e metà già terminati. 12.000 famiglie sono tornate a casa, 13.000 abitazioni sono in via di recupero. La ricostruzione pubblica rimane una sfida: borghi, centri storici, chiese, impianti sportivi, ospedali... Con l'arrivo di Legnini si sono sbloccati più di mille interventi,

169 cantieri, e l'investimento è aumentato da 63 a 144 milioni di euro. La ricostruzione pubblica è riuscita ad accelerare leggermente anche grazie alla semplificazione delle normative e delle ordinanze speciali, che per anni hanno complicato il processo di ricostruzione.

A oggi, però, c'è chi aspetta la prima impalcatura, ci sono interi borghi le cui macerie non sono ancora state rimosse, e gli abitanti vivono un sentimento più di rassegnazione che di speranza, dal momento che a distanza di 12 o di 5 anni dal terremoto, non è cambiato nulla dall'attimo successivo alla scossa. Oltre 25mila persone vivono lontane dalla propria casa, nelle S.A.E. o pagando un affitto. Intere frazioni nel cratere sono state dimenticate, e ciò che rimane sono macerie, case sventrate e cartelli di dissenso "Benvenuti nel dimenticatoio d'Italia". La ricostruzione non ha un protocollo comune, varia da regione a regione, da paese a paese, da centro a periferia. L'Aquila ancora oggi, a 12 anni dal terremoto, è sovrastata dalle gru e ci sono vie inagibili per i lavori. Il centro storico di Amatrice non è neanche avvicinabile, è rimasto in piedi solo il campanile. La vita di molte persone è rimasta la stessa dal 2009 o dal 2016, dovendosi adattare a una nuova quotidianità, che oggi purtroppo definisce come normalità, dimenticando che svegliarsi davanti alle macerie non dev'essere un'abitudine per nessuno.

Gli interventi riguardano:
936 chiese
316 residenze pubbliche
250 scuole
150 sedi municipali
102 strutture sociali
93 cimiteri
70 impianti sportivi
66 torri e palazzi
42 teatri e musei
10 ospedali
8 strutture sanitarie.

S.A.E.

In seguito agli eventi sismici del 2016 fu immediata l'esigenza di garantire una sistemazione di breve periodo a un alto numero di cittadini. Per sostituire i campi attendati in Umbria e Marche, inutilizzabili a causa delle condizioni meteorologiche avverse, furono realizzate delle aree container a uso abitativo. Questa soluzione ha consentito di dare una risposta abitativa, anche se provvisoria, a chi, per vari motivi, non poteva allontanarsi dal proprio territorio. In seguito sono state attuate delle soluzioni abitative di lungo periodo a beneficio dei cittadini che avevano perso la casa per inagibilità o perché in zona rossa e quindi inaccessibile, attraverso la realizzazione di S.A.E, Soluzioni abitative di emergenza,

antisismiche, realizzate nel rispetto del risparmio energetico e di dimensione variabile a seconda del nucleo abitativo, di 40, 60, 80 metri quadri, messe a disposizione già arredate. L'assistenza è arrivata anche nel settore zootecnico: il terremoto ha reso vittime non solo moltissime persone ma anche gli animali da allevamento, i rispettivi allevatori e le loro attività, inoltre le dure condizioni meteorologiche di quell'inverno hanno peggiorato la situazione. Sono state realizzate stalle, fienili e impianti temporanei per lo stoccaggio degli alimenti (MAPRE, Moduli abitativi provvisori rurali) per consentire agli allevatori di non allontanarsi dalle proprie aziende e dagli animali.



RICOSTRUZIONE IMMATERIALE

“La storia è la misura della civiltà e conservarne anche i lacerti è un dovere civile. In questo caso l'autenticità diviene requisito essenziale per garantire la certezza della testimonianza storica, la contraffazione altera la verità, la conservazione del materiale originale garantisce invece la continuità e la coerenza interna dell'archivio dei materiali così come prodotti dagli eventi passati.”

Ruggero Martines

Come e dove ricostruire?
Quali criteri seguire?
Quale stile rispettare?
Quanto distaccarsi o
attingere dal passato?

Il bisogno dei terremotati di ripristinare una continuità con la memoria dei luoghi e gli spazi che riflettono tale memoria è immediato.

Nel corso della storia, la ricostruzione post sisma si è sempre divisa in due grandi categorie: in caso di danni limitati è effettuata una riparazione tramite mezzi di rinforzo, mentre in caso di danni gravi il monumento viene ricostruito, non “come era ma dove era”. La ricostruzione è un'opera anche emotiva. Il grande problema della

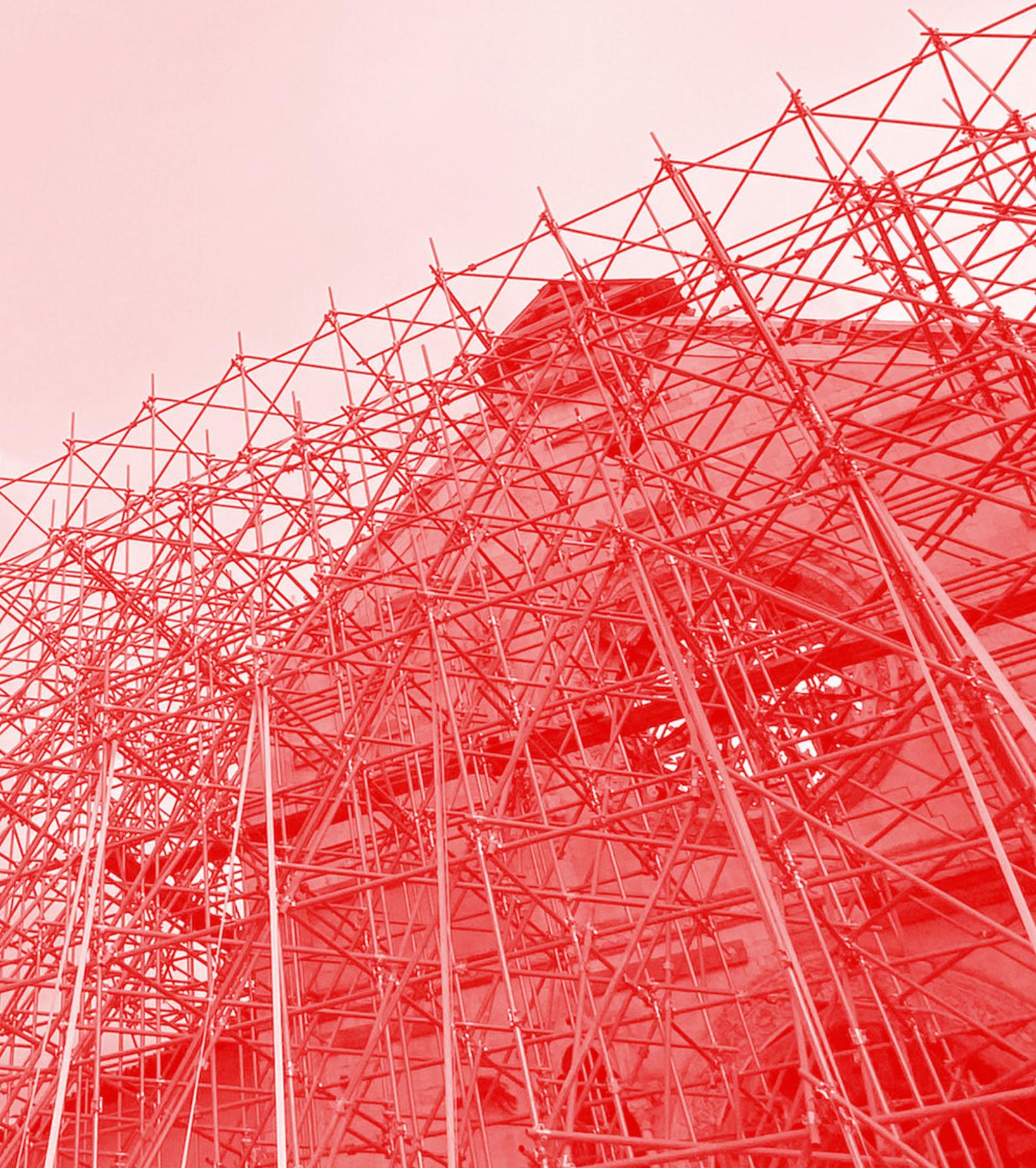
ricostruzione in zone colpite da eventi sismici è la noncuranza della memoria dei luoghi: l'approccio di ripristino non tiene conto del valore e dei ricordi che una comunità ha di un determinato edificio, luogo, paesaggio. La ricostruzione immateriale è una categoria, emotiva, collettiva ma allo stesso tempo soggettiva, che considera un luogo come la sintesi di un continuo adattamento di chi lo abita, in uno scambio stabile e reciproco. Un luogo è un palinsesto che mostra la natura della comunità che lo abita, è il risultato degli usi, dei costumi, della storia. Il terremoto cancella totalmente questa memoria, che per poter essere ripristinata dovrebbe rientrare in una delle fasi di progettazione della ricostruzione.

Perché?
Perché tutto ciò che è caratteristico di un posto lo contraddistingue, e di conseguenza aumenta il senso di appartenenza e di identificazione in tale luogo da parte di una comunità, perché contraddistingue la comunità stessa, e alimenta la sua continuità. Ricomporre l'identità è una necessità sociale.

ARTE



IDENT/TÀ



“Il patrimonio culturale è, sostanzialmente, la misura della capacità degli individui, considerati come singoli o come associati in gruppi, di manifestare e sviluppare i propri valori culturali, integrandoli nella cultura comune.”

Antonella Galletti.

I terremoti causano sempre delle crepe, delle ferite. In primis nelle persone, poi nei luoghi e di conseguenza nel tessuto sociale ed economico. Sono dei tagli tra passato e futuro, che lasciano senza punti di riferimento, impossibilitati a riconoscere i luoghi familiari, dove si è cresciuti. I terremoti distruggono le case, gli edifici, il paesaggio, l'arte, il cuore e la mente delle persone.

Il rapporto tra arte e identità segue l'uomo da secoli: l'arte è sempre stata forma di espressione, sia individuale che collettiva, in grado di rappresentare civiltà, epoche, nazioni.

Nello specifico, il riconoscimento del patrimonio culturale da parte di una determinata società, inteso come l'insieme di tutto ciò a cui viene riconosciuta l'idoneità di esprimere i valori culturali di quella società, aumenta il senso di appartenenza nella società stessa. Inoltre, il riconoscimento compete proprio alla comunità, che definisce come far vivere nel tempo la propria identità e

le proprie tradizioni. Il rapporto tra arte e territorio è di interdipendenza, si alimentano reciprocamente, sono intimamente collegati e difficilmente scindibili. È evidente che, dopo un terremoto che fa crollare dalla casa alla chiesa, ci sia un attaccamento a tutto ciò che, prima, rappresentava la comunità e la teneva unita, causato dalla paura di sentirsi sradicati dal proprio passato e dalla propria appartenenza. La perdita di un bene culturale rappresenta una ferita nella comunità a cui quel bene apparteneva, ma anche alle generazioni future per la mancanza del patrimonio di conoscenza e di cultura che quel bene poteva trasmettere. La perdita di un luogo in cui una comunità raccoglie per anni ricordi e crescita personale e collettiva, rappresenta il crollo dell'identità della comunità stessa. La ricostruzione dovrebbe considerare il ripristino della funzione tanto importante quanto quello del valore simbolico della memoria collettiva.

I borghi, i paesi e le piccole città che si trovano nel territorio dell'Appennino italiano rappresentano dei veri e propri poli, dei fulcri. Le piazze, i bar, i luoghi pubblici e le chiese sono gli elementi generatori di questi poli, perché permettono il confronto, il dialogo, la scoperta e l'evoluzione sociale della comunità che intorno ad essi vive. La scomparsa di questi punti focali muta profondamente il territorio, il suo valore e il suo potenziale. Segna una netta frattura della continuità col passato e con la storia, causando l'interruzione del passaggio ereditario delle tradizioni e una velocizzazione del processo di spopolamento. Non avendo più chiaro il proprio passato, diventa difficile pensare al futuro. Una buona attività edilizia si limita a ripristinare la funzione, ma questa formula può bastare per conservare l'identità solo degli edifici civili. Per tutti quegli edifici e spazi che contrassegnavano l'identità locale e comunitaria e distinguevano un luogo da un altro, non è sufficiente. Questo perché lo spazio fisico è la struttura della memoria, assumendo così ancora più valore, oltre a quello artistico o storico. Restituire questi spazi rispettando la memoria collettiva velocizza il processo di guarigione e di riappropriazione locale in una comunità profondamente ferita dalle scosse. Inoltre, gettare le basi della ricostruzione degli elementi generatori nominati prima, come piazze, chiese, luoghi comunitari e condivisibili anche legati allo svago

come i bar, porta a un aumento delle relazioni, quindi del supporto reciproco tra le persone.

I borghi, i paesi e le piccole città che si trovano nel territorio dell'Appennino italiano rappresentano dei veri e propri poli, dei fulcri. Le piazze, i bar, i luoghi pubblici e le chiese sono gli elementi generatori di questi poli, perché permettono il confronto, il dialogo, la scoperta e l'evoluzione sociale della comunità che intorno ad essi vive.

PAESAGGIO

Il Codice dei beni culturali definisce il paesaggio come “il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.”

Il paesaggio è una lenta evoluzione e crescita della relazione natura-uomo.

Durante la fase di ricostruzione, ci fu una stretta collaborazione tra il Ministero e la Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, per rispettare e salvaguardare l’eredità del paesaggio, composto da piccole parti, tutte da prendere in considerazione perché parte di un unico tessuto, che assume tanto più valore quanto più integro e ricco di tracce del passato. La ricostruzione può essere efficace solo se pone al centro il paesaggio, ponendo le basi attorno alla cultura, alla tradizione locale e alle comunità.



“Ricomporre l’identità:
processo che presuppone la rimarginazione di tutte le ferite
inferte alle persone, al tessuto sociale e produttivo, alla
consistenza edilizia e quindi al patrimonio culturale.”

Antonio Pasqua Recchia

In concomitanza coi soccorsi alle persone e col recupero dei dispersi, emerse, sia nel 2009 che nel 2016, l’emergenza dei beni culturali. Il patrimonio artistico delle regioni coinvolte era da definire crollato, distrutto, disperso o in salvo. Il lavoro del MiBACT, Ministero per i Beni culturali e ambientali, consiste nel rilievo del danno, nella messa in sicurezza dei beni mobili e immobili, nella protezione provvisoria dei siti

crollati, nella gestione delle macerie e nella fase di recupero dei beni mobili. Quando si parla di recupero di beni culturali bisogna considerare la maggiore difficoltà a causa della cattiva edilizia storica, materiali scadenti e trasformazioni subite nel tempo. Tra le tipologie maggiormente vulnerabili ci sono ad esempio le torri campanarie, le torri comunali e i campanili a vela, diffusissimi nel Centro Italia.

Durante il terremoto del 2016, i primi dati rivelarono che nell'area colpita dalle scosse c'erano circa 7.000 beni immobili di valore culturale danneggiati o crollati, e oltre 70.000 beni mobili, sia negli edifici ecclesiastici, che in edifici pubblici e privati e in strutture museali. La maggior parte dei beni si trovava nelle chiese, e sono quelli che presentano i danni più gravi. Ovviamente risultarono meno danneggiati tutti quei beni in edifici non crollati ma a rischio di crollo. Le vicissitudini del 2016 furono particolarmente sfortunate per il patrimonio culturale, a causa del ripetersi di scosse una di seguito all'altra, che cancellavano il lavoro di messa in sicurezza precedentemente fatto, causando un continuo stop and go della missione di recupero e un ritardo della cantierizzazione degli interventi, limitando l'accessibilità ai luoghi. Inoltre, l'inverno appenninico del 2016-2017 fu uno dei più freddi e nevosi degli ultimi trent'anni: fu quindi necessario intervenire con un piano straordinario di coperture provvisorie di plastica, zavorrate con sacchi di inerti, per proteggere i beni culturali mobili rimasti sotto le macerie.

/L VALORE DELLE MACERIE

Per la prima volta a seguito degli eventi sismici 2016-2017, risultò di grande rilevanza la valutazione delle macerie. Durante la rimozione, vennero selezionate le macerie con valore culturale, con lo scopo di riutilizzarle per il ripristino di borghi, monumenti ed edifici.

Le macerie vennero suddivise in:

- macerie derivanti da beni tutelati;
- macerie derivanti da beni di edilizia storica;
- edifici moderni di nessun valore culturale.

Questa operazione fu molto importante nell'ottica della ricostruzione, ma allo stesso tempo rallentò l'operazione di rimozione.

Il MiBACT svolse operazioni estremamente diversificate da regione a regione, ma anche da comune a comune, in base alle particolari circostanze determinate dal sisma.

Per quanto riguarda i beni mobili, si occupò di recuperare il patrimonio culturale sopravvissuto attraverso la Direttiva istituita il 23 Aprile 2015, che prevedeva un coordinamento nazionale tra le Unità di crisi regionali e quella nazionale.

I compiti delle Unità regionali furono organizzati in:

- **rilievo dei danni al patrimonio culturale;**
- **coordinamento tecnico della messa in sicurezza;**
- **smistamento in depositi temporanei per i beni mobili.**

La messa in sicurezza dei beni immobili richiese molto tempo, innescando polemiche sulla gerarchizzazione delle priorità stabilite in base al danno. L'operazione prevede l'organizzazione di presidi temporanei per evitare l'aumento di danni sulle opere già colpite.

Le sedi per il deposito dei beni mobili furono individuate in fretta: in Lazio il deposito Cittaducale nella Scuola Carabinieri della Guardia Forestale; in Umbria il deposito del Santo Chiodo a Spoleto; in Abruzzo il deposito MiBACT di Celano (utilizzato anche nel 2009); nelle Marche il deposito della Mole Vanvitelliana ad Ancona. Nel tempo si istituirono altrettanti depositi nei Comuni limitrofi alle zone terremotate. Gli abitanti della zona recriminano questa operazione, dichiarando di sentirsi privati della poca bellezza che rimaneva nella zona legata ai beni mobili.

I terremoti lasciano cicatrici, cambiano il modo di vivere, e, talvolta, di parlare. Nel dialetto spoletino l'espressione *ji preci* significa rovinato, inutilizzabile. Questo perchè il sisma del 1 dicembre 1328, che rase al suolo Norcia, distrusse il castello Le Precchie, causando la morte di tutti coloro che si trovavano al suo interno.

Il 20 Marzo 2017 il Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Paesaggistici del MiBACT si riunì a Matelica e approvò un verbale riguardante i beni culturali, che affermava che "il patrimonio culturale può e deve rappresentare un fattore essenziale per costruire il futuro delle comunità e dei territori, e costituisce già in questa lunga fase di ricostruzione un elemento di coesione e di forte identità delle comunità dei territori dell'Italia centrale colpiti dal sisma." Il verbale risulta in linea con la Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, stipulata a Faro nel 2005 e sottoscritta dall'Italia nel 2013. La Convenzione dichiara che "una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future. L'eredità culturale è un

insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi." Anche i borghi storici da subito hanno presentato una problematica: i comuni chiesero una ricostruzione fedele all'immagine che avevano conservato nei secoli, richiesta difficile da realizzare per due ragioni, la prima burocratica, legata alla difficoltà di gestire una ricostruzione che mette insieme edifici sotto la tutela dell'UNESCO, sia pubblici che privati; la seconda di tipo funzionale, infatti, per garantire la funzionalità di edifici antisismici bisogna intervenire dalle fondamenta, e per i borghi storici questo vuol dire spesso ricostruire del tutto invece che

Il patrimonio culturale può e deve rappresentare un fattore essenziale per costruire il futuro delle comunità e dei territori.

tamponare o mettere in sicurezza. È importante sottolineare che mettere in sicurezza un edificio colpito dal sisma significa ridurre i rischi di danni in situazioni statiche, quindi senza scosse. La messa in sicurezza non garantisce però la capacità di resistenza in caso di scosse. Molte operazioni di messa in sicurezza successive al 24 agosto vennero infatti azzerate dalle scosse del 30 ottobre.

La situazione di molti paesi nel cratere presenta borghi storici ancora totalmente distrutti e non accessibili perché in zona rossa, e la vita quotidiana è diventata oramai definitiva nelle S.A.E., non gestite come un vero e proprio quartiere ma più come strutture temporanee, da mettere in piedi velocemente. Le S.A.E. sono assembramenti a schiera di unità abitative e presentano qualche servizio essenziale come alimentari, farmacia, tabaccheria, bar. Spesso il bar è diventato la nuova piazza del

paese, il nuovo punto di incontro, dal momento che una vera e propria piazza non c'è. Questa è la situazione dei più fortunati, perché in molti paesi come ad esempio Arquata del Tronto, i servizi sono distanti chilometri dalle unità abitative ricostruite, non permettendo un facile accesso. Gli abitanti di questi borghi non trovano più appartenenza in quella che prima era l'identità del paese, le mura, i vicoli, la storia, e vivono con la consapevolezza che sia molto complesso ripristinarli come erano prima della scossa. I borghi e i loro edifici sono specchio di una cultura, sono testimoni del tempo, rappresentano la memoria collettiva e l'identità, l'insieme delle tradizioni coltivate dalla comunità e incarnate nel luogo in cui si vive e muore. Sono continuità nel tempo, palinsesti nel territorio. Il sisma, distruggendo i borghi, annienta la storia e stravolge la vita delle persone.

Bauman descrive la crisi di appartenenza come nascita della ricerca dell'identità. L'identità intesa quindi non come un punto di partenza, ma un obiettivo a cui tendere, a cui aspirare. Il filosofo definisce identità liquida l'assenza di una struttura identitaria su cui poggiare il proprio essere. I terremotati non avendo più una casa, ma neanche una via di casa, o un quartiere dove c'è casa, non sanno dove appoggiare il proprio essere e perdono la propria identità.



SPOPOLAMENTO NELLE AREE TERREMOTATE

I terremoti del 2009 e del 2016 sono avvenuti in zone già provate dal processo di spopolamento, enfatizzandolo e portandolo all'estremo, trattandosi di territori montani principalmente costituiti

da piccole realtà con pochi servizi e limitate possibilità di scelta di vita per le nuove generazioni. Per quanto riguarda il saldo migratorio, risulta che per entrambi questi due terremoti, l'anno

successivo alla tragedia non ci sono state iscrizioni anagrafiche, ovvero le iscrizioni nel registro della popolazione residente, e che negli anni successivi il registro fu decisamente contenuto e a volte in negativo, con cancellazioni di residenza.

Lo spopolamento che molti territori del Centro Italia stanno subendo è dovuto a cause sia naturali che migratorie. Un dato importante, oltre allo spopolamento, è l'invecchiamento della popolazione, che dimostra l'abbandono del territorio da parte dei giovani. È così che le tradizioni vengono perse e abbandonate. I 49 comuni colpiti dal terremoto del 2009 già presentavano un indice di vecchiaia del 2% in più rispetto alla media italiana: 184 anziani per 100 giovani (media italiana 144 anziani per 100 giovani).

Nel 2018 l'indice di vecchiaia segnò un aumento: 202 anziani per 100 giovani, 24% della popolazione.

Si può affermare che i terremoti del 2009 e del 2016 siano avvenuti in territori già fragili. Camminando attraverso questi paesi, a parte qualche eccezione come Camerino, città universitaria che nel periodo scolastico si accende di vita, o Norcia, rinata grazie al turismo e le iniziative locali, l'opinione della maggior parte delle persone che vivono in questi posti, è che molti abitanti si siano spostati verso la costa e le grandi città per due motivi principali: la paura per il terremoto e l'impossibilità di ripartire in zone che non vengono ricostruite.

Nelle Marche gli ultimi dati nel Team

Le aree colpite da calamità naturali subiscono una perdita di popolazione a causa di due dinamiche:

- dinamica naturale: impatto improvviso del numero di morti a seguito della strage e diminuzione delle nascite, a causa del rinvio della decisione di avere un figlio;*
- dinamica migratoria: la perdita del lavoro e dell'abitazione porta spesso i nuclei familiari a migrare in zone dove ripartire difende della famiglia stessa, e non del territorio distrutto.*

“Dopo cinque anni dal sisma la Salaria è ancora piena di problemi, i collegamenti sono complicati, i giovani se ne sono andati e per tornare serve un cambio di marcia. [...] Inoltre serve lavoro, perché se non c'è queste aree si spopolano: i progetti per far ripartire un territorio hanno bisogno di basi, a partire dalle infrastrutture materiali e immateriali. Dopo, serve un piano di reinsediamento industriale”.

Stefano Girolami

system Marche affermano che dal 2016 nella regione la popolazione abbia perso 17.000 abitanti, il 4,8%, e oltre 400 imprese locali, causando una riduzione degli investimenti delle imprese nel 45,9 %. L'anagrafe ha accertato che solo nel 2019 8.000 marchigiani si sono spostati all'estero, principalmente giovani. Macerata, duramente colpita dal terremoto, presenta una percentuale di 33,8% di emigrati.

Queste dinamiche coinvolgono tutte le regioni colpite dagli eventi sismici del 2009 e del 2016: Castelluccio di Norcia, frazione del comune di Norcia in Provincia di Perugia, da 120 residenti nel 2011, dopo il

terremoto è passata a 4. A Ussita, come ad Arquata del Tronto, oggi mancano 6 abitanti ogni 100, rispetto agli anni antecedenti al terremoto.

Per confermare questa ipotesi, è utile analizzare qualche dato statistico. I comuni dell'area appenninica, quindi montani, sono molto piccoli. Oscillano dai 7.000 abitanti di Camerino ai 281 di Castelsantangelo sul Nera. L'Arcidiocesi di Camerino è composta da 34 comuni e ha 37 abitanti per kmq. La media della regione è di 165 abitanti per kmq. I paesi che di questi tempi presentano un basso numero di abitanti non sono sempre stati così: l'inizio del

declino risale al dopoguerra, periodo in cui furono in molti a spostarsi verso la costa, per le migliori prospettive lavorative. Tra il 1950 e il 1980 l'Arcidiocesi di Camerino perse un terzo della popolazione, circa 20.000 abitanti. Il processo è ancora in corso, e il sisma lo sta accelerando.

Stefano Girolami, della segreteria Spi sostiene: "Dopo cinque anni dal sisma la Salaria è ancora piena di problemi, i collegamenti sono complicati, i giovani se ne sono andati e per tornare serve un cambio di marcia. [...] Inoltre serve lavoro, perché se non c'è queste aree si spopolano: i progetti per far ripartire un territorio hanno bisogno di basi, a partire dalle infrastrutture materiali e immateriali. Dopo, serve un piano di reinsediamento industriale".

Una delle conseguenze dello spopolamento ci è stata esplicitata proprio da chi abita il territorio. In una comunità dove mancano i giovani, è più difficile per le persone anziane creare legami stretti e relazioni. I giovani portano giovani. Purtroppo quel poco di turismo che è rimasto sul territorio è rappresentato dal cosiddetto "mordi e fuggi" che permette solo su piccola scala di creare legami e relazioni.

Il patrimonio che portano con sé le persone anziane si sta mano a mano estinguendo, senza essere lasciato in eredità, tramite il racconto. Chi è rimasto ha voglia di raccontare, di condividere, di essere ascoltato, ma non ha l'occasione per farlo.

Il patrimonio che portano con sé le persone anziane si sta mano a mano estinguendo, senza essere lasciato in eredità, tramite il racconto.

RESTANZA

“I luoghi abbandonati non muoiono mai, si solidificano nella memoria di coloro che vi abitano, fino a costruire un irriducibile elemento di identità”.

Vito Teti è nato a San Nicola da Crissa nel 1950. Insegna Antropologia culturale in Calabria, all'Università, dove ha fondato “Antropologie e Letterature del Mediterraneo”, un fondo di documentazione multimediale, centro di iniziative e di ricerca. È anche poeta, fotografo, scrittore, pellegrino. Da anni si occupa di costruzione identitaria, di antropologia dei luoghi e dell'abbandono, di spopolamento e rigenerazione. Al centro della sua scrittura c'è l'antropologia, accompagnata alla letteratura. Vito Teti è da anni che studia e riflette sulle persone e sui luoghi. Chi parte e chi torna, chi parte e chi resta. “I luoghi abbandonati non muoiono mai, si solidificano nella memoria di coloro che vi abitano, fino a costruire un irriducibile elemento di identità”. Nel 2014 pubblica *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*. È in questo libro che Teti presenta la parola “restanza”. “Restanza denota non un pigro e inconsapevole stare fermi, un attendere muti e rassegnati. Indica, al contrario, un movimento, una tensione, un'attenzione. Richiede pienezza di essere, persuasione, scelta,

Chi resta, perché resta?

passione. Un sentirsi in viaggio camminando, una ricerca continua del proprio luogo, sempre in atteggiamento di attesa: sempre pronti allo spaesamento, disponibili al cambiamento e alla condivisione dei luoghi che ci sono affidati. Un avvertirsi in esilio e straniero nel luogo in cui si vive e che diventa il sito dove compiere, con gli altri, con i rimasti, con chi torna, con chi arriva piccole utopie quotidiane di cambiamento. [...] Restanza comporta riscoprire la bellezza della sosta, della lentezza, del silenzio, di un complesso e faticoso raccoglimento, stare insieme. [...] Il ritorno-non ritorno deve, dunque, realizzarsi a partire da un'analisi approfondita di quello che resta, con la consapevolezza che gli antichi legami evocati e oggetto di rimpianto, le relazioni primarie e di solidarietà, vere o immaginate, sono profondamente mutati o non esistono più. È la presa d'atto che se una nuova comunità è possibile e auspicabile là dove esisteva l'antico paese, questa comunità comunque deve essere riorganizzata e inventata tenendo conto di fughe, abbandoni, ritorni e anche di mutate forme di produzione e rapporti

sociali. Restare comporta creare nuove modalità dell'incontro, della convivialità, dell'esserci. Se è una scelta consapevole ed etica, restare non può diventare mai chiusura o territorio per artificiosi contrasti tra chi è partito e chi è rimasto, tra chi è rimasto e chi oggi arriva o torna.

Ogni ritorno è un nuovo inizio”.

In questo libro Teti parla di chi resta nella sua Calabria, di chi vive il passaggio, l'abbandono, il cambiamento, sia della terra che della comunità. Chi resta è in via d'estinzione e compie un sacrificio per la sua terra, la sua storia, la sua tradizione. I terremotati rimasti si identificano in questo concetto e fanno quotidianamente una scommessa con la propria forza: tra il cedimento alla rassegnazione o la continua speranza.

Nel 2017 Teti pubblica *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Ancora più forte urla il riscatto del passato, la forza di chi rimane anche quando la terra trema: Teti ha dato voce a tutte le vittime dei d'Italia, riuscendo a descriverli non come “terremotati” o “sopravvissuti” ma “quelli che restano”.

NOSTRE
DE
CASA



“Restanza denota non un pigro e inconsapevole stare fermi, un attendere muti e rassegnati. Indica, al contrario, un movimento, una tensione, un’attenzione. Richiede pienezza di essere, persuasione, scelta, passione. Un sentirsi in viaggio camminando, una ricerca continua del proprio luogo, sempre in atteggiamento di attesa: sempre pronti allo spaesamento, disponibili al cambiamento e alla condivisione dei luoghi che ci sono affidati. Un avvertirsi in esilio e straniero nel luogo in cui si vive e che diventa il sito dove compiere, con gli altri, con i rimasti, con chi torna, con chi arriva piccole utopie quotidiane di cambiamento. [...] Restanza comporta riscoprire la bellezza della sosta, della lentezza, del silenzio, di un complesso e faticoso raccoglimento, stare insieme. [...] Restare comporta creare nuove modalità dell’incontro, della convivialità, dell’esserci. Se è una scelta consapevole ed etica, restare non può diventare mai chiusura o territorio per artificiosi contrasti tra chi è partito e rimasto, tra chi è rimasto e chi oggi arriva o torna. Ogni ritorno è un nuovo inizio.”

RES/STENZA

Back to Campi

Ogni comunità che porta ancora le ferite del terremoto ha agito e reagito negli anni successivi alle scosse in modo diverso. Il caso studio di Campi di Norcia è un esempio di forza, di resistenza e di ritorno. L'estate del 2016 sembrava essere un nuovo inizio, dopo gli anni difficili della crisi economica. Il paese era in rinascita grazie al turismo che sosteneva l'economia appenninica. Il 24 agosto fu un bivio, un'interruzione di questo periodo florido e sereno, ma pur sempre segnato dal lento processo di spopolamento. Il 24 gli abitanti di Campi di Norcia ebbero un assaggio di cosa vuol dire vivere in un territorio sismico di classe I, si ricordarono che Norcia stessa fu distrutta dai terremoti ben 8 volte, ma non si aspettavano una strage come quella del 30 ottobre 2016.

La notte della scossa gli abitanti di Campi di Norcia si sono riparati nella sede della Pro Loco, da pochi giorni inaugurata. Antisismica, ricettiva in classe 4, è rimasta in piedi. È proprio in quella notte di paura e di sconforto, ma allo stesso tempo di unione e di condivisione, che si sono poste le basi del progetto di innovazione e rinascita sociale chiamato Back to Campi. La Pro Loco ha gestito in autonomia la prima fase dell'emergenza,

“Benvenuti nella Repubblica indipendente di Campi”.

esperienza che ha dimostrato agli abitanti stessi di essere in grado di reagire e di rimanere, sovrastando quel primo pensiero “facciamo le valigie e fuggiamo da qui, non c’è futuro”. Tutta la comunità ha agito e reagito, prendendo parte in quello che oggi è un esempio concreto di rinascita e resistenza, per creare opportunità reali per rimanere sul territorio: hanno realizzato zone antisismiche e strutture per fronteggiare l’emergenza, hanno dato vita all’idea di vivere su questi territori, non sopravviverci. Il nome Back to Campi prende spunto da Ritorno al Futuro, paragonando ironicamente il sisma alla macchina del tempo DeLorean, perché allo stesso modo un evento sismico

riporta indietro di anni, distruggendo ogni passo fatto in avanti. Nel 2018 è stata inaugurata un’area camper, come rifugio di prima emergenza in caso di terremoto e come zona di accoglienza per chi sosta e per chi temporaneamente torna. Back to Campi rappresenta la volontà di una comunità che vuole ricostruire ciò che il sisma si è portato via. La resistenza sono le persone, la resistenza è la forza di una comunità che decide di rispondere all’emergenza con coesione e sognando in grande. La resistenza cambia di chilometro in chilometro, se in un paese non c’è, perché non ci sono più abitanti, nel paese dopo c’è lo stesso spirito che vive a Campi.

RESILIENZA

Un terremoto è un evento catastrofico che oltre a portare effetti distruttivi sul territorio, ha conseguenza su chi vive e abita il territorio stesso, imponendo ai singoli e alle comunità una repentina trasformazione sociale e fisica.

La resilienza è la capacità di autoripararsi attivamente sotto stress. Quando si parla di un evento catastrofico, la resilienza consiste nella capacità di adattamento e di superamento della crisi in modo da preservare la propria identità. Nello specifico, per quanto riguarda i terremoti, la resilienza riguarda la vita comunitaria, quel sistema sociale e locale basato sulle relazioni interpersonali dirette dei singoli che costituiscono un sistema sociale. In un sistema sociale sono presenti elementi positivi e negativi, in grado di influenzare la capacità della comunità di far fronte all'evento traumatico in questione, attraverso risposte di adattamento. Per esempio, l'identità locale e la volontà di essere attori attivi e partecipi nella rigenerazione devono essere considerate come fattori positivi che esprimono un alto livello di resilienza della comunità.

La passività e l'abbandono alla sfortuna, il vittimismo e lo scoraggiamento portano la comunità a crollare su sé stessa.

La resilienza è di natura dinamica, non dipende solo dalla risposta della comunità in caso di emergenza, ma anche dalle sue abitudini e dal contesto in cui si forma e cambia. Il luogo e i caratteri culturali hanno un importante ruolo: società collocate in contesti diversi hanno reazioni diverse allo stesso evento catastrofico. Le variabili spaziali e temporali cambiano profondamente la natura più o meno resiliente di una comunità rispetto a un'altra, di conseguenza le reazioni all'impatto non sono mai uguali. Dopo

La resilienza è un forte indicatore del futuro di una comunità, ma non basta per la ripresa dopo la scossa.

attività sociali attorno alla famiglia e alle relazioni di corto raggio: questa condizione viene vissuta positivamente da anziani e bambini che ritrovano le attenzioni dei cari, non sempre scontate in situazioni di normalità. Diverso è per i giovani adulti, in quanto il percorso di indipendenza lontano dalla famiglia viene interrotto o posticipato dalla situazione esterna.

La resilienza di una comunità può variare in base al supporto psicosociale che questa riceve: una comunità che subisce un evento traumatico come un terremoto ha bisogno di assistenza piramidale, che consiste nel fornire e ricevere supporto psicologico attraverso qualsiasi tipo di incontro, andando a lavorare poi in maniera specifica nelle situazioni più critiche.

La resilienza è un forte indicatore del futuro di una comunità, ma non basta per la ripresa dopo la scossa.

È necessario il supporto esterno per la progettazione e la rinascita sia territoriale che sociale, senza creare un rapporto di dipendenza nell'assistenza, ma in modo tale da offrire strumenti di crescita e intraprendenza.

un evento catastrofico come un terremoto, la resilienza della comunità ha grande importanza e impatto, in quanto può avere risultati sulle tempistiche e sull'efficacia delle azioni messe in atto per rispondere al danno.

Nei momenti che seguono un disastro, le persone si trovano disorientate. Questo disorientamento può portare a un forte attivismo e alla volontà di lavorare al bene comune, attraverso comportamenti altruistici e la sospensione dei conflitti: un forte supporto intorno alla comunità fa sperare in una rapida soluzione dei problemi.

Inoltre, la situazione di emergenza implica la concentrazione delle

ATT/VISMO

“Tendenza a considerare preminente il momento dell’azione su tutti gli altri aspetti di una qualsiasi attività.”

Un contributo è arrivato da molti, e chi ha deciso di partecipare in maniera attiva al supporto delle zone terremotate l’ha fatto pensando nel concreto alle esigenze di chi vive una tragedia simile. Sono nate associazioni, istituzioni, cammini, mostre. Anno dopo anno.

Un esempio è il Furgoncinema, il progetto di un gruppo di giovani, tutti appartenenti alla zona colpita dal sisma, che hanno deciso di lanciare un segnale di vicinanza e di supporto, attraverso un mezzo del tutto comune, ma che quando non si ha più niente può valere molto: il cinema. Furgoncinema è letteralmente un furgone munito di videoproiettore e impianto audio che d'estate, quando il clima è più mite e permette di stare all'aria aperta, si sposta di comune in comune proiettando film: un momento di evasione, distrazione, raccoglimento, condivisione. Negli anni, dopo ogni proiezione, l'associazione creava un momento comunitario per raccogliere testimonianze sulla situazione delle comunità terremotate, per dare vita poi a un documentario di sensibilizzazione sul terremoto del Centro Italia.

Un altro progetto interessante è Parola Mia, che ha puntato sull'educazione attraverso il supporto e il passaparola. L'iniziativa ha visto la donazione e la condivisione di 170 libri, giunti da tutta Italia, per la Biblioteca di Arquata del Tronto, in cambio dei quali il fotografo Giovanni Marrozzini ha messo a disposizione le sue fotografie, puntando alla rinascita attraverso la cultura.

Il progetto C.A.S.A, Cosa Accade Se Abitiamo, è un'associazione di promozione sociale, nata in seguito al terremoto, per valorizzare il

territorio. Si definisce un "porto di montagna", pronto ad accogliere volontà, linguaggi, esperienze differenti. Organizza eventi di ogni tipo sul territorio, con l'obiettivo di rilanciare il territorio dei Sibillini.

Il Cammino nelle Terre Mutate invece è un filo rosso che unisce e accomuna tutte le quattro regioni colpite dal terremoto, alimentando la microeconomia locale e aumentando la sensibilizzazione. 257 km da Fabriano all'Aquila, a piedi o in bicicletta, passando per i Parchi Nazionali della zona, affrontando fatica fisica ed emotiva e mettendosi in relazione con chi il terremoto l'ha vissuto e lo sta affrontando. Il Cammino permette di comprendere da vicino come sia la vita di chi si sveglia tutti i giorni ancora tra le macerie, di chi vive dislocato nelle S.A.E.

Accanto a questi progetti, un enorme lavoro per le comunità lo compiono le Pro Loco, che giorno dopo giorno mirano alla rinascita del tessuto sociale, attraverso la continuità con gli eventi e le tradizioni tipici di ogni paese, continuando ad alimentare le abitudini di feste, fiere e iniziative che si facevano prima del terremoto, per permettere agli abitanti di vivere momenti comunitari e di distrazione, attraendo turisti e portando consapevolezza sul terremoto.

Il progetto

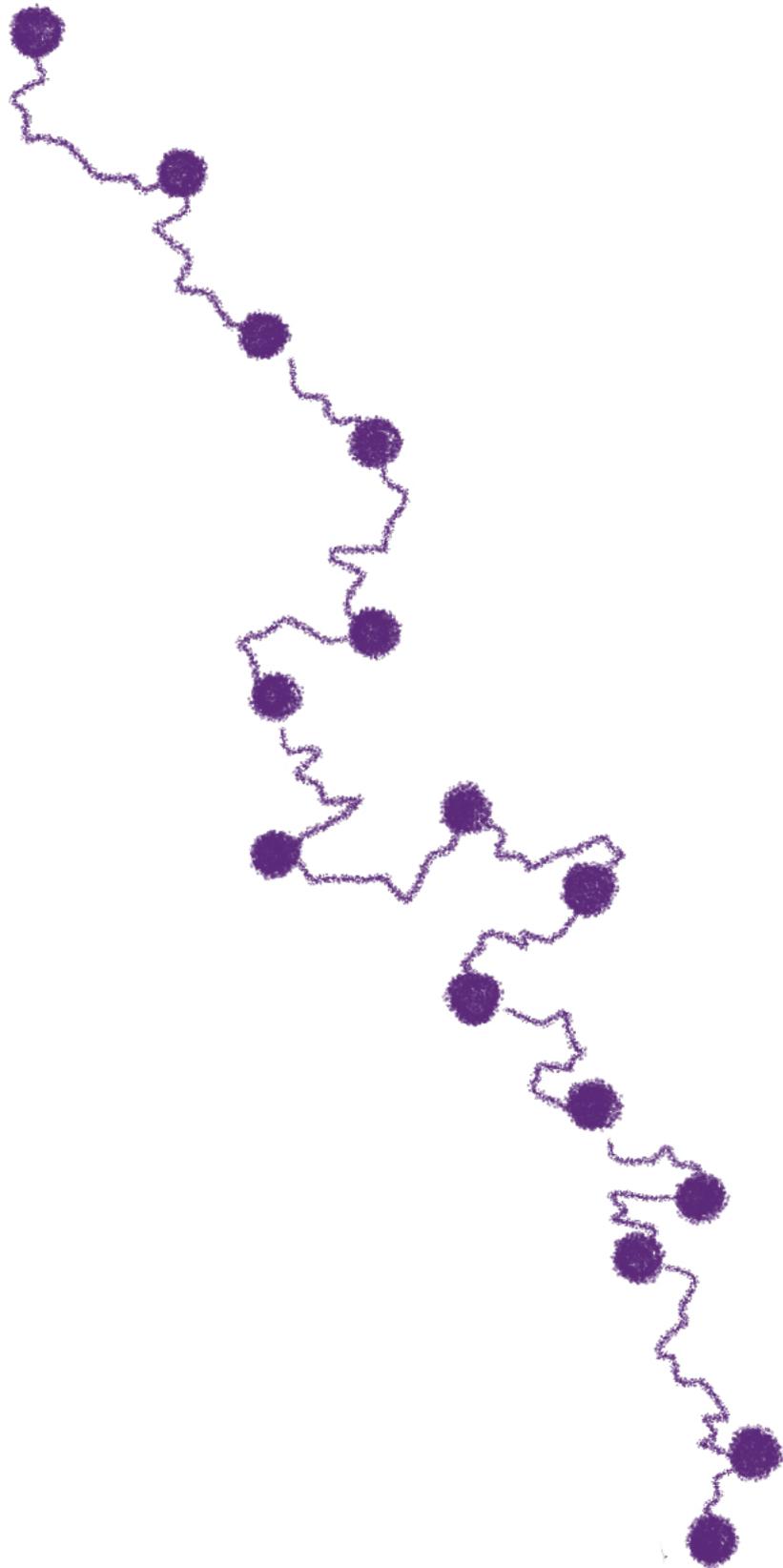
STORMI

SCENARIO

Percorrere il Cammino nelle Terre Mutate ci ha permesso di conoscere ed esplorare la quotidianità di chi vive nelle zone a rischio sismico del Centro Italia e ci ha aperto gli occhi sulle conseguenze a lungo termine causate dal sisma.

Siamo state in stretto contatto con questi territori, passando per molti paesi che, in maniera differente, vivono ancora in situazioni precarie, poco supportati e ascoltati dall'Italia, in attesa della ricostruzione per poter rinascere e ripartire.

Ci siamo relazionate con chi vive queste terre, abbiamo ascoltato le loro esperienze, per capire i loro bisogni, desideri e necessità. Passo dopo passo ci siamo avvicinate sempre di più a un progetto da dedicare alle persone e al territorio, consapevoli che molte esigenze primarie ancora non vengono considerate, ponendoci quindi l'obiettivo di rispondere a tutti i bisogni che abbiamo a lungo osservato ed esplorato lungo il cammino.



/INDAG/NE SUL CAMPO

Le quattro regioni colpite dagli eventi sismici del 2009 e del 2016-2017 sono Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. Zone in cui la ricostruzione agisce lentamente, obbligando le comunità sul territorio a una condizione di vita passata da temporanea a definitiva, ritrovandosi nel cosiddetto “dimenticatoio d’Italia”.

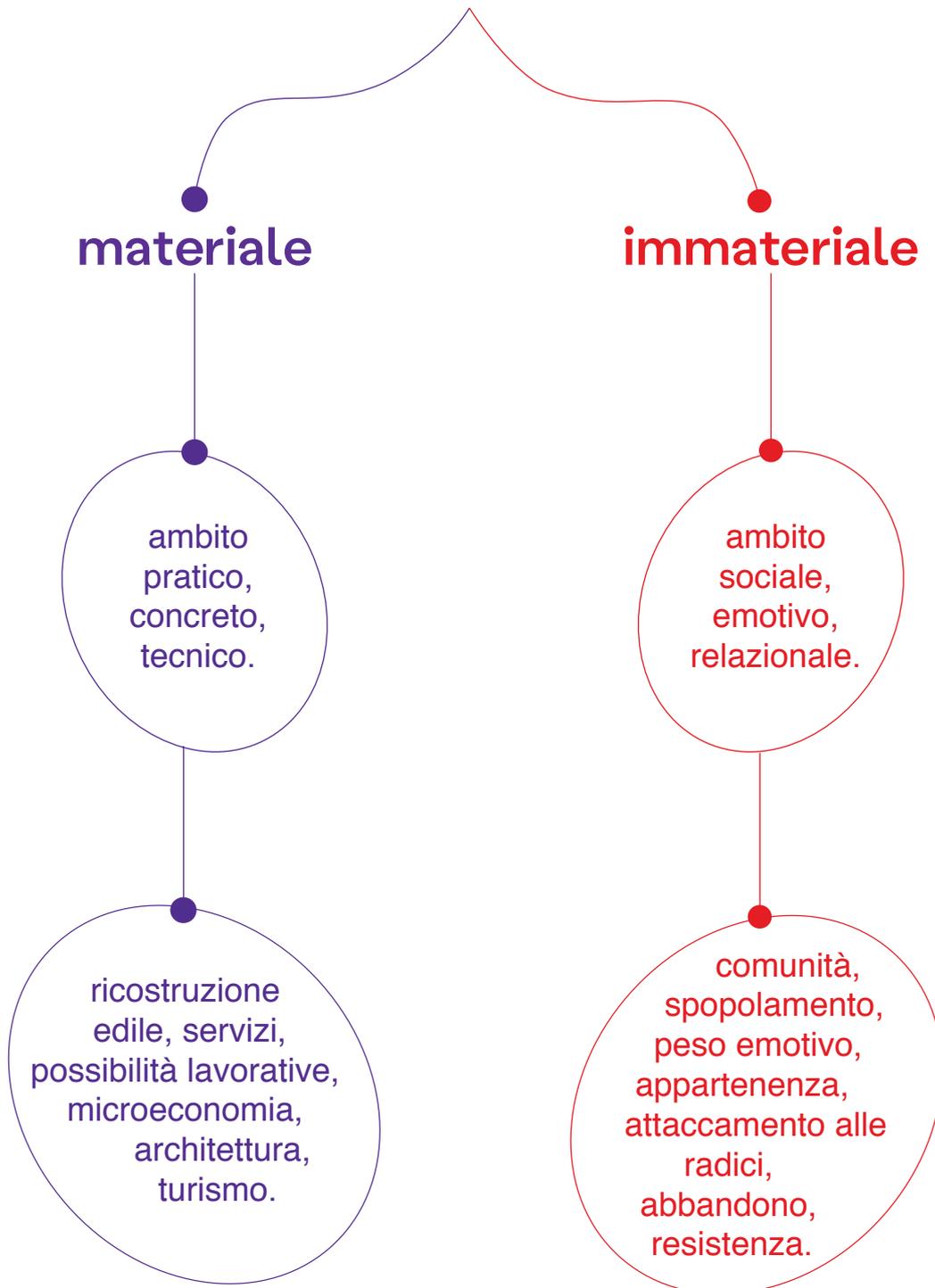
La ricostruzione si divide in due sottogruppi:

- **Materiale**: pratico, concreto, tecnico;
- **Immateriale**: sociale, emotivo, relazionale.

La ricostruzione materiale comprende tutto ciò che riguarda la ricostruzione stessa, quindi i servizi, le possibilità lavorative, l’architettura pubblica e privata, la microeconomia e il turismo.

La ricostruzione immateriale è riferita all’ambito sociale, emotivo, e relazionale, comprende quindi la comunità, lo spopolamento, il peso emotivo, l’abbandono, il senso di appartenenza, l’attaccamento alle radici e la resistenza.

RICOSTRUZIONE



L'ambito sociale, emotivo e relazionale si divide ulteriormente in due categorie: le esigenze legate alle persone e quelle al territorio:

- **Persone**: resistenza, restanza, comunità, speranza, appartenenza, peso emotivo, senso di abbandono, resilienza.
- **Territorio**: attaccamento alle radici, tradizione, appartenenza, spopolamento, responsabilità, conservazione.

Dopo aver osservato e in parte vissuto i due tipi di ambiti, ci siamo interrogate sull'impatto progettuale che avremmo potuto effettuare agendo da una parte o dall'altra. I limiti che si sarebbero riscontrati nell'ambito pratico, legati quindi alla ricostruzione, erano troppo grandi. Inoltre, siamo state spinte a concentrarci sull'ambito sociale, emotivo, relazionale, anche grazie ai numerosi contatti, rapporti, relazioni e dialoghi avuti con le persone del posto, che ci hanno permesso di comprendere sentitamente questo settore. Le interviste che abbiamo condotto ci hanno guidate in una linea progettuale che, giorno dopo giorno, si ampliava e toccava necessità diverse, permettendoci di avere un'idea chiara su come agire.

Il nostro progetto appartiene alla ricostruzione immateriale, alla sfera sociale - emotiva - relazionale e, nello specifico, si occupa dei bisogni legati alle **persone**. Grazie alla varietà di età di persone con cui abbiamo parlato e la diversità delle comunità in cui vivono, sono emerse esigenze simili, ma diverse. Il primo obiettivo che ci siamo poste è stato quello di soddisfare tutte le necessità emerse.

immateriale

ambito
sociale,
emotivo,
relazionale.

comunità,
spopolamento,
peso emotivo,
appartenenza,
attaccamento all
radici,
abbandono,
resistenza.

territorio

comunità,
spopolamento,
peso emotivo,
appartenenza,
attaccamento alle
radici,
abbandono,
resistenza.

persone

resistenza,
restanza,
comunità,
speranza,
appartenenza,
peso emotivo,
senso di abbandono,
resilienza.



Farmacia

Dott. Palmieri

BASTA
CHIACCHIERE
VOGLIAMO
FATTI!!!

BENVENUTI
NEL
DIMENTICATOIO
D' ITALIA!!!

TEST/MONIANZE

Gli attori principali con cui siamo entrate in relazione lungo il Cammino si dividono in: chi è rimasto; chi è tornato; attivisti. L'approccio con cui abbiamo intervistato i nostri attori non è mai stato "didattico", abbiamo sempre cercato di relazionarci in maniera spontanea, umana, per non anteporre un filtro formale che avrebbe messo in soggezione l'interlocutore. Inizialmente avevamo deciso di video registrare le interviste, ma fin dal primo tentativo ci siamo rese conto che non avrebbe funzionato, vista l'inaspettata emotività e profondità dei racconti.

CHI È RIMASTO

CHI È TORNATO

ATT/VIST/

Chi è rimasto:

Adele, Camerino
Serafina, Collebrincioni.

Chi è tornato:

Simonetta, Amatrice
Paolo, Campotosto.

Attivisti:

Lorenzo, Matelica
Roberto, Campi di Norcia
Patrizia, Ussita.

CHI È RIMASTO

Perchè è rimasta?

Com'è cambiato dal 2016?

C'è speranza?

Di cosa c'è bisogno?

La comunità è solida?

Adele, Camerino

82 anni, sarta in pensione

Qui ho tutti i miei ricordi, la mia infanzia, il mio primo amore, ho anche il ricordo della notte del terremoto che ho vissuto con mio marito. A pensarci profondamente neanche lo so perchè sono restata, è una questione di cuore e di radici a tenermi legata qui.

Ah è cambiato tutto, qui d'inverno grazie all'università c'è vita, ma senza giovani è la fine. Per fortuna non ci sono stati morti. È proprio peggio, non c'è più la popolazione... Ci salviamo solo con l'università.

Finchè non ricostruiscono è impossibile parlare di speranza. La vita è ferma, non si va avanti. Ci sono delle strutture alternative ma segnano ancora di più la distanza da com'era la vita prima del sisma.

Ricostruire, e la popolazione. Rimaniamo noi anziani. È un mortorio qui. E bisogna parlare, parlare, parlare di quello che succede qui.

Non si può parlare di comunità, c'è qualche anziano che si ritrova al bar ma Camerino è abbastanza grande. Certo chi vive a San Paolo nelle S.A.E. stando così vicini sono più aggregati, ma chi viveva nel centro di Camerino è sfollato di qua e di là.

CHI È RIMASTO

Perchè è rimasta?

Com'è cambiato dal 2016?

C'è speranza?

Di cosa c'è bisogno?

La comunità è solida?

Serafina, Collebrincioni

28 anni, barista

Perchè devo lavorà. Ho il mio bar da portare avanti ed è utile per tutto il paese. Per fortuna me l'hanno rimesso in piedi in fretta. Poi c'è mio fratello che ha le pecore e spesso gli do una mano. Sto bene qui, non me ne potrei mai andare prima di vedere Campotosto com'era 'na volta.

Il paese era a pezzi, ma la comunità è diventata più solida perchè abbiamo cercato di puntare sui punti di forza della nostra terra, e c'è chi ha deciso di investire su di noi. Purtroppo c'è meno turismo, poche persone di passaggio.

E se non c'è quella come andiamo avanti? Sì, io ho speranza.

Di stare insieme, di supporto emotivo, di vedere gente nuova ogni tanto, siamo quattro gatti sapete. C'è bisogno di avere rapporti forti con chi ha tanta vita dentro. Tornate anche l'anno prossimo a trovarci, ci fa bene. Non basta solo il turismo mordi e fuggi, certo utilissimo per l'economia, ma abbiamo più bisogno di rapporti umani, tanto i soldi sono sempre mancati e sempre mancheranno!

A Collebrincioni per fortuna sì, grazie a qualche baldo giovane che ha deciso di portare avanti iniziative comunitarie ci raggruppiamo spesso, stiamo insieme, ci supportiamo. Anche se non ci stiamo tutti simpatici, come è normale, ma il senso comunitario è più forte. Ci si aiuta tutti. E il terremoto l'ha dimostrato.

CHI È TORNATO

Perchè è tornato?

Com'è cambiato dal 2016?

C'è speranza?

Di cosa c'è bisogno?

La comunità è solida?

Paolo, Campotosto

48 anni, tuttofare

Sono nato e cresciuto qui, poi il lavoro e mia moglie mi hanno portato a trasferirmi a Roma. Dopo 10 anni che stavo a Roma c'è stato il terremoto, e a quel punto sono tornato per dare una mano. Solo una volta tornato qui mi sono accorto di quanto la vita in città mi allontanasse dal contatto con le persone e con la natura. Sarei dovuto restare solo una settimana, ma sono anni che posticipo la partenza!

È cambiato tutto, ma c'è una cosa positiva: stare bene dopo una simil tragedia ti fa sentire forte, e ti da ogni giorno la forza per andare avanti. Qui c'è sostegno reciproco. Ognuno fa il suo, e ne condivide un pezzo con chi ne ha bisogno. Praticamente il paese del baratto, ma non solo di cose materiali, anche emotive.

Io credo profondamente di sì, ogni tanto vacilla sai, quando passi giorno dopo giorno davanti alle stesse macerie che nessuno si degnava di togliere, ma poi per un motivo o per l'altro la ritrovo sempre, la speranza. Sapete dove? Negli altri.

Beh senza la Casa degli Alpini noi saremmo perduti, è il nostro punto di ritrovo, essenziale per la comunità. Per fortuna sta in piedi. Ma non tutti i paesi sono fortunati come noi. Poi c'è bisogno ogni tanto di distrarci dal dovere, qui c'è sempre da fare, non si va in vacanza. Trovare un po' di svago, un motivo per festeggiare, un po' di bellezza fa sempre bene.

Questa comunità è il motivo per cui non me ne vado.

CHI È TORNATO

Perchè è tornata?

Com'è cambiato dal 2016?

C'è speranza?

Di cosa c'è bisogno?

La comunità è solida?

Simonetta, Amatrice

56 anni, naturopata

Ho sempre passato le estati ad Amatrice, questo posto per me è come il primo amore, non si scorda mai. Sono tornata per vederla rinascere, per non abbandonarla nel momento del bisogno.

Il terremoto mi ha portato via i ricordi più belli: ora sono nella mia mente, prima li rivedevo nei vicoli, nelle piazze, sulle panchine... Ora non c'è più niente. Ad Amatrice oltre al terremoto c'è stata la morte, certe ferite non guariscono e l'unico modo a volte è andare via. Anche la comunità è cambiata.

Fin da subito c'è stata, grazie agli aiuti economici da tutto il mondo. Qui i cantieri non si fermano mai, da 5 anni. La speranza è tutta concentrata per il borgo antico, perchè quello sembra quasi impossibile che torni come una volta.

Di ritrovarci in questo paese, di riconoscerlo di nuovo come casa, di vedere riflessi i nostri ricordi e le nostre emozioni. C'è bisogno di giovani come voi che vengano qui a portare forza e speranza.

La comunità è lavoratrice, quindi a volte competitiva e di parte, ma la morte ha portato aggregazione.

ATT/VIST/

Cos'è?

Come si fa?

Lorenzo, Accumoli

32 anni, enologo

Attivismo è volontà. Organizzo e gestisco il Furgoncimena. Subito dopo il terremoto ci siamo chiesti cosa potessimo fare noi giovani fortunati e ancora con un tetto sulla testa. Abbiamo deciso di portare un po' di gioia a chi, il cinema, l'ha sempre avuto a km di distanza. Ci spostiamo in furgone, e proiettiamo film in piazza. Queste persone hanno bisogno di distrazioni, di bellezza, di divertimento. Nessuno se n'è accorto ma è da anni che sono solo circondati da macerie. Questa iniziativa è stata anche un modo per entrare in stretto contatto con le comunità e capire di cosa ci fosse veramente bisogno. È nato un documentario, che racconta come sono i giorni, mesi, anni, dopo la scossa, in attesa della ricostruzione.

Patrizia, Ussita

55 anni, giornalista

Lo si può fare e chiamare in mille modi. Io sono fortunata perchè per me è indole, non sono mai stata capace di stare ferma nel momento del bisogno. Figuriamoci quando mi crolla casa e cade a pezzi il mio paese. Ci siamo messi insieme, è proprio vero che l'unione fa la forza. Da sola non sarei mai stata in grado. A due macerie ti ci abitui, ma a perdere l'identità e l'appartenenza no. Quella la ritrovi solo nella comunità, se il paese dove sei cresciuta e ti riconoscevi non c'è più.

Roberto, Campi di Norcia

61 anni, ex deejay

Attivismo è forza collettiva, ma non solo. Back to Campi è anche rinascita, collettività, ricostruzione, futuro. Io ho solo deciso di gridare per primo, ma poi c'è stato un coro a seguirmi. A volte basta una singola persona a fare la differenza. Qui a Campi siamo pochi, ma buoni. Abbiamo uno spazio dove nascono sempre idee, prospettive e progetti. Ho deciso di non fermarmi davanti ai limiti che porta un terremoto, questo è stato il mio attivismo, e ora è un attivismo condiviso da una comunità intera che ogni giorno decide di non fermarsi. Il progetto Back to Campi punta a ricostruire, sia letteralmente che metaforicamente, tornando a ciò che eravamo prima.

NECESSITÀ EMERSE

1 SPAZI/ E D/ALOGO

In molti ci hanno parlato degli spazi comuni. La ricostruzione temporanea si è posta l'obiettivo principale di fornire delle abitazioni, e di farlo in fretta. Questo non ha permesso di progettare queste aree a somiglianza di veri e propri borghi, di conseguenza non presentano spazi comuni che, oltre ad essere legati allo svago e alla condivisione, sono essenziali per il dialogo, il confronto e il senso comunitario di un paese.

Il dialogo e il confronto sono essenziali e necessari per la rinascita di una comunità, che avviene solo attraverso la condivisione di speranza, idee e prospettive.

2 RICOSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ

Un'altra importante necessità è la ricostruzione del senso di identità. La maggior parte del patrimonio artistico e culturale ha subito danni, i borghi storici non sono più abitabili, i beni mobili sono stati trasferiti. Gli abitanti si ritrovano a vivere in prefabbricati, tutti uguali e omologati. Non avere più un paese, non avere più una casa o una piazza significa non avere più una storia e questo va a sradicare il senso di identità che ogni persona, col tempo, costruisce in stretto rapporto col posto in cui vive, lavora e si relaziona.

3 R/CONOSC/MENTO DELL'EMERGENZA

Il terzo bisogno è il riconoscimento dell'emergenza. Il terremoto viene percepito, da chi non lo vive in prima persona, come un'emergenza solo i pochi attimi che seguono le scosse, quegli attimi di paura, raccontati attraverso numeri di morti e di case distrutte. Poco dopo il terremoto passa in secondo piano, perchè la fase di ricostruzione non viene percepita come stato emergenziale. Come abbiamo visto, e ci è stato raccontato, la scossa è una strage, ma l'emergenza vera arriva subito dopo, quando si spengono i riflettori e chi è sopravvissuto si ritrova in una terra distrutta e desolata, a dover ricostruire la propria vita e quotidianità.

4 ARTE COME EVASIONE

Già da prima del terremoto il passatempo offerto in questi paesi era limitato: i musei, i cinema e qualsiasi altro servizio legato allo svago spesso era lontano chilometri. Il terremoto ha peggiorato la situazione, ora l'arte non c'è più: la bellezza non c'è più. Il patrimonio artistico è stato spostato e raggruppato in zone non a rischio. I borghi storici sono crollati, e con loro le chiese, i palazzi, la storia. C'è chi si sveglia tutti i giorni guardando le macerie, da 5 o 12 anni. L'importanza dell'arte come evasione e libertà è stata a lungo analizzata nella ricerca e crediamo che sia essenziale da considerare per la rinascita delle comunità locali.

5 DINAMICA DI RITORNO

La quinta ed ultima necessità è creare una dinamica di ritorno. Tutta la zona appenninica è vittima del turismo mordi e fuggi, positivo perché alimenta la microeconomia locale, ma negativo per i paesi, soprattutto se vittime di spopolamento. La tradizione locale si sta mano a mano perdendo, senza avere numerosi eredi. I pochi rimasti, principalmente anziani, hanno voglia di relazionarsi con chi passa, ma vivono comunque un senso di abbandono, sapendo che quello non sarà un legame né un supporto, ma un incontro di passaggio.



TERREMOTO



OBIETTIVO?

**Soddisfare tutte le 5 necessità emerse
in fase esplorativa.**

PERSONAS

A chi ci rivolgiamo?

Avendo osservato, ascoltato e vissuto le persone che vivono il territorio, abbiamo immaginato quattro profili ideali a cui ci vogliamo rivolgere. Siamo consapevoli che il nostro target di riferimento sia estremamente ampio, perchè comprende tutti, sia chi è rimasto che chi è tornato, bambini, giovani e anziani, sia lavoratori che disoccupati, insomma chiunque viva il Centro Italia colpito dal sisma. Inizialmente la vastità di questo target ci ha spaventate, per poi renderci conto che nonostante le differenze di abitudini, necessità o aspirazioni, sono tutti accomunati dalla voglia di rinascere.



Ogni riferimento a cose o persone NON è puramente casuale!
Questi profili prendono spunto da persone conosciute lungo il
Cammino nelle Terre Mutate.

TONI

44 anni, uno dei pochi rimasti in paese. Ha un carretto per vendere lenticchie, cicerchie e legumi vari della zona. Oramai la speranza è poca, come le prospettive e la forza di andare avanti



Secondo lei, è possibile ritrovare il senso di appartenenza e di identità?

Io proprio non lo so, non mi sento più appartenente a nulla. Il terremoto ha sradicato via ogni radice che era in me. Vivo in una struttura S.A.E. da quasi cinque anni ormai, e l'ho anche cambiata una volta a causa di continue perdite d'acqua. Non riuscirò mai a chiamarla "casa". Non posso entrare nel paese mio dal giorno dopo la scossa, è troppo tempo che non percorro quelle vie. Mi sembra difficile ritrovare il senso di identità e appartenenza oramai, anche se la speranza è sempre l'ultima a morire.

Se ne ha la possibilità, ospiterebbe un artista in casa per un mese?

La metratura del parallelepipedo che mi accoglie non mi permette neanche di prendere un divano, al posto della poltrona, da mettere in salotto. Quindi purtroppo per una questione di spazi non posso ospitare nessuno. Non ci sta neanche una brandina. Se ne avessi la possibilità credo che lo farei, in cambio di una mano in caso ovviamente.

C'è bisogno di svago?

Penso che qui le priorità siano altre, finché non ricostruiscono non possiamo pensare ad altro. Non ce la faccio più a vivere così, ogni tanto mi viene voglia di fuggire.

ANNA

19 anni, la sua famiglia ha un agriturismo quindi da quando è piccola aiuta nella gestione familiare. Vive circondata dalla natura dei campi, è poco interessata all'intrattenimento cittadino, perchè sconosciuto e irraggiungibile.



Secondo lei, è possibile ritrovare il senso di appartenenza e di identità?

Sicuramente, io mi sento appartenente a questa terra, perchè me ne occupo tutti i giorni quindi mi dà soddisfazione, e rivedo nei risultati il lavoro che ho svolto. Mi manca molto poter rivedere il mio paese, spesso lo disegno, per ricordarmi com'era.

Se ne ha la possibilità, ospiterebbe un artista in casa per un mese?

Come no! La mia famiglia praticamente è già una comunità: siamo 7 fratelli, 30 galline, 18 conigli, 8 quaglie, 33 maiali, 28 mucche, e 4 cani. Uno in più non fa la differenza!

C'è bisogno di svago?

C'è bisogno di bellezza. Vedere le macerie tutti i giorni inizia a diventare pesante.

CARLA



**92 anni, sarta in pensione.
Rammendava per tutto il paese.
Arzilla come una ragazzina, gli
occhi sognano e le gambe ballano
ancora. Si emoziona facilmente, a
ricordare la notte del terremoto.**

Secondo lei, è possibile ritrovare il senso di appartenenza e di identità?

Ritrovarlo no, ricostruirlo sì, a quel punto servirà solo più il tempo. Si può ricostruire tutto, con impegno e pazienza. Io credo profondamente nelle generazioni future, chi ancora ha voglia di tornare per ripopolare queste terre. Loro saranno la nuova identità.

Se ne ha la possibilità, ospiterebbe un artista in casa per un mese?

Sono anziana, forse troppo. Questo artista potrebbe stare al centro accoglienza terremotati, l'ho testato in prima persona, c'è tutto ciò che serve!

C'è bisogno di arte e svago?

Per chi non è in grado di svagarsi, distrarsi, perdersi da solo, magari leggendo, camminando, dipingendo, allora sicuramente sì. Qui la vita è monotona, ci vorrebbe un po' di iniziativa locale, anche per portare turismo.

STEFANO

65 anni, non ne se ne va neanche se arriva uno tsunami. Gestisce un piccolo affittacamere sul lago, vive di turismo, di lettura e di musica. Tutte le sere incontra i compaesani al bar, si parla sempre delle stesse cose ma va bene così.



Secondo lei, è possibile ritrovare il senso di appartenenza e di identità?

Noi qui siamo abbastanza fortunati perchè abbiamo avuto la fortuna di stare sempre insieme, tra compaesani. Quindi non ci sentiamo troppo spersi. Però manca l'idea di casa, di paese. Siamo un po' frammentati, per stare insieme ci vuole impegno. Purtroppo ci identifichiamo solo in noi stessi, non più nel nostro paese.

Se ne ha la possibilità, ospiterebbe un artista in casa per un mese?

Se non mette tutto sotto sopra con la sua arte, sì.

C'è bisogno di arte e svago?

Non so rispondere a questa domanda, sono cose di cui non ho mai avuto bisogno perchè sono impegnato con il lavoro, ma se devo rispondere per i miei figli dico assolutamente di sì, sia come svago che come educazione.

E ORA?

Una volta chiaro l'obiettivo e l'utenza di riferimento, ci siamo interrogate su quale tipo di intervento fosse più idoneo alle nostre premesse. Avendo toccato con mano e vissuto per due settimane la situazione post eventi sismici 2009 e 2016-2017 in Centro Italia, ci siamo da subito interrogate sull'effettiva utilità di un nostro intervento.

Abbiamo deciso di concentrarci sulla ricostruzione immateriale, basandoci sulle necessità che abbiamo trovato in fase esplorativa, ponendoci l'obiettivo di rispondere a tutte e cinque. Per aiutarci sulla tipologia di intervento siamo partite da un'analisi di casi studio presenti sul territorio per poi interrogarci su cosa è già stato fatto nel resto del mondo.



CASI STUDIO

FURGONCINEMA

Condivisione
Raccoglimento
Cinema

Furgoncinema, un gruppo di giovani marchigiani che ha deciso di lanciare un segnale di vicinanza e di supporto, attraverso un mezzo del tutto comune, ma che quando non si ha più niente può valere molto: il cinema. Il Furgoncinema, letteralmente un furgone munito di video proiettore e impianto audio che d'estate, quando il clima è più mite e permette di stare all'aria aperta, si sposta di comune in comune proiettando film: un momento di evasione, distrazione, raccoglimento, condivisione. Negli anni, dopo ogni proiezione, l'associazione sfruttava il momento comunitario per raccogliere testimonianze sulla situazione delle comunità terremotate, per dare vita poi a un documentario di sensibilizzazione sul terremoto del Centro Italia.

PAROLA MIA

Educazione
Supporto
Libri

Il Progetto Parola Mia ha puntato sull'educazione attraverso il supporto e il passaparola. L'iniziativa ha portato la condivisione di 170 libri da tutta Italia per la Biblioteca di Arquata del Tronto, in cambio di altre storie. Nello specifico di fotografie scattate dal fotografo Marrozzini, puntando alla rinascita attraverso la cultura e la condivisione.

SUL TERRITORIO

C.A.S.A.

Rinascita

Promozione sociale

Territorio

Il progetto C.A.S.A, Cosa Accade Se Abitiamo, è un'associazione di promozione sociale, nata in seguito al terremoto, per valorizzare il territorio. Si definisce un "porto di montagna", pronto ad accogliere volontà, linguaggi ed esperienze differenti. Organizza eventi di ogni tipo, con l'obiettivo di rilanciare sia socialmente che economicamente il territorio dei Sibillini.

C.T.M.

Esplorazione

Turismo

Empatia

Il Cammino nelle Terre Mutate è un filo rosso che unisce e accomuna tutte le quattro regioni colpite dal terremoto, alimentando la microeconomia locale e aumentando la sensibilizzazione. 257 km da Fabriano all'Aquila, a piedi o in bicicletta, passando per i Parchi Nazionali della zona, permettendo di comprendere come sia la vita di chi si sveglia tutti i giorni ancora tra le macerie, di chi vive dislocato nelle S.A.E. Il Cammino apre gli occhi e il cuore.

DI SEMI E DI PIETRE

Consapevolezza

Evoluzione

Fotografia

La mostra fotografica diffusa realizzata da Terraproject tra Amatrice e Accumoli racconta il lento e faticoso processo di ritorno alla vita dopo il sisma.

CASI STUDIO

BUSSANA VECCHIA

Arte

Tradizione

Restauro

La scossa del 1883 colpì e devastò duramente il paese di Bussana, in Liguria. Fino agli anni '50 regnò solo l'abbandono, fino a quando il ceramista torinese Mario Giani visitò il paese e decise di stabilizzarsi, nonostante le rovine. Di lì a poco artigiani e artisti provenienti da tutta Europa incominciarono i lavori di restauro, rispettando la tradizione edile del borgo. Dopo 10 anni recuperarono la maggior parte degli edifici, l'acqua e la rete elettrica. Bussana è stata salvata dall'arte, a oggi il borgo è tutto in piedi, abitato da artisti e visitato da turisti da tutto il mondo.

INSTANBUL DESIGN BIENNAL

Emozioni

Arte

Residui

“La scuola di diplomazia del terremoto” è il progetto esposto da Navine G. Khan-Dossoss nel 2018, nato dall'analisi dei terremoti avvenuti in Grecia e Turchia nel 1999. Il suo obiettivo è rendere evidenti le sensazioni ed emozioni che rimangono nascoste durante tali tragedie. Studia i residui emotivi, per poi rappresentarli artisticamente.

WORLD WIDE

LA TORRE RIFLETTE

Coinvolgimento

Sensibilizzazione

Proiezione

Il 10 Ottobre 2009 la Torre degli Asinelli di Bologna era tutta nera. Lo studio Dome CGI su commissione di Articolture e la Fondazione del Monte proiettò sulla torre stessa il suo crollo, come se un terremoto avesse appena colpito Bologna, causando la caduta dell'iconica torre. Obiettivo? Avvicinare il problema, farlo percepire come "tuo". Che sensazione proveresti, se crollasse la Torre degli Asinelli, la Mole Antonelliana o la Torre di Pisa?

HABITATTT

Accoglienza

Tradizione

Arte

Habitattt è un laboratorio collettivo per la riattivazione culturale dei piccoli borghi o campagne italiani, rendendoli luoghi di accoglienza per pratiche artistiche, sempre in relazione con la tradizione locale. Punta alla rivitalizzazione dei borghi italiani attraverso l'arte.

MANI

1. Local focused

Il progetto nasce, cresce e non abbandona mai il territorio. Puntiamo alla valorizzazione delle risorse che esso offre, alla riscoperta e alla rinascita, per combattere lo spopolamento.

2. Involvement

Vogliamo promuovere la partecipazione volontaria e attiva di esterni sul territorio, permettendo loro di conoscere una realtà nuova, e di viverla non da turisti ma da paesani.

3. Encounter

Crediamo in una forma di viaggio che possa mettere in profonda relazione chi accoglie e chi viene accolto, in modo tale da portare alla conoscenza e diffusione delle tradizioni locali.

4. Exchange

Promuoviamo la contaminazione della tradizione e dell'identità locale con diversi tipi di forme d'arte, tramite il dialogo e il confronto, il rispetto reciproco e l'apertura mentale.

5. Activism

Incitiamo alla partecipazione attiva come presa di coscienza e di posizione per generare cambiamento e miglioramento, in coerenza con i propri ideali e valori.

FESTO

No tragedy .6

Consapevoli che il contesto sia emotivamente faticoso, puntiamo alla realizzazione di progetti positivi, speranzosi, che portino gioia ed evasione, incitando alla riflessione attraverso la scoperta e il coraggio.

New generation .7

Vogliamo avere una continuità progettuale, per rimanere sempre aggiornati sulle necessità del territorio e per costruire un nuovo e contemporaneo patrimonio artistico locale.

Consciousness .8

Vogliamo risvegliare la coscienza collettiva sull'emergenza post sisma, facendo sentire più supporto a chi vive la fase di ricotruzione, per incitare alla partecipazione attiva e volontaria sul territorio.

Community .9

Vediamo le persone come poli, fulcri ed elementi generatori di rinascita. Crediamo nel valore della comunità, elemento generatore di supporto reciproco e condizionamento positivo e continuità con il passato.

User-friendliness .10

Siamo aperti a tutti, qualsiasi età, provenienza, professione, tradizione. Per questo progettiamo in modo tale che la comprensione e la diffusione siano prioritari.

STORMI

Il progetto STORMI coinvolge i 15 paesi attraverso cui passa il Cammino nelle Terre Mutate (Fabriano, Matelica, Camerino, Fiastra, Ussita, Campi, Norcia, Castelluccio, Arquata, Accumoli, Amatrice, Campotosto, Mascioni, Collebrincioni, L'Aquila), rendendoli delle residenze d'artista per accogliere due artisti a paese, per la durata di un mese.

Artisti di ogni genere, che partecipano al concorso tramite open call, senza limite di età o di provenienza. Musicisti, fotografi, poeti, pittori e chi più ne ha più ne metta.

Iniziamo a coinvolgere questi 15 paesi perché visti e vissuti in prima persona lungo il cammino e perché già uniti dal cammino stesso. Puntiamo ad allargare l'iniziativa il più possibile negli anni futuri, coinvolgendo altri paesi del territorio, e a variare il tema ogni anno, permettendoci di continuare a interrogarci su nuove necessità, in modo tale da rendere il tema sempre legato ai bisogni delle persone sul territorio.

A che scopo?

Durante la permanenza artistica entrare in stretto contatto col territorio e le persone che lo vivono, per creare un risultato artistico a tema "identità perdute", che vada quindi a rappresentare il senso dell'identità di quel determinato luogo.

STORMI è un collettivo che si occupa dello studio e della realizzazione di progetti nelle aree colpite dagli eventi sismici in Centro Italia, in stretto contatto e relazione con il territorio e le comunità che lo abitano, per trovare soluzioni alle esigenze che spesso non vengono considerate.

Siamo due studentesse torinesi, unite dalla volontà di migliorare nel quotidiano la vita di chi subisce le conseguenze del terremoto ormai da anni.

È attraverso la permanenza, in famiglia, oppure in centri adibiti all'accoglienza post sisma, che gli artisti hanno la possibilità di osservare, vivere, interpretare e concettualizzare il tema legato all'identità, per darle una forma. Inoltre, la permanenza permette di creare legami forti con i locals, andando ad alimentare la dinamica di ritorno e rendendo più consapevoli gli artisti.

Gli output artistici verranno in seguito esposti per tutto il periodo estivo, inaugurati con un evento di lancio, di informazione e di sensibilizzazione sul tema.

Pensiamo che la forza di questo progetto sia la sua polifunzionalità: va a rafforzare la conoscenza del Cammino nelle Terre Mutate, essenziale per lo sviluppo della microeconomia; crea legami tra le persone locali e gli artisti ospitati, alimentando la dinamica di ritorno; porta bellezza e intrattenimento; sensibilizza e porta consapevolezza, attraverso i legami esterni, sulla situazione attuale del Centro Italia quindi aumenta la diffusione dell'emergenza; rafforza il senso di identità e appartenenza attraverso l'arte.

STORMI, in relazione con *Il Cammino nelle Terre Mutate*, è un progetto di residenza artistica e di rinascita del territorio attraverso l'arte.

Come funziona? Ognuno dei 15 paesi toccati dal Cammino ospita e accoglie due artisti, di ogni genere, per la durata di un mese. L'obiettivo per gli artisti accolti è entrare in stretto contatto con il paese e i suoi abitanti, per elaborare un output artistico a tema.

I 30 lavori, due per paese, saranno esposti nel periodo estivo attraverso una mostra aperta al pubblico, per poi rimanere nel loro paese nativo, andando così a creare, anno dopo anno, un piccolo e nuovo patrimonio artistico locale.

Il primo obiettivo che ci siamo poste è stato quello di soddisfare tutte le necessità emerse: spazi e dialogo, identità perdute, arte come evasione, diffusione e riconoscimento dell'emergenza, dinamica di ritorno.

NECESSITÀ

**arte come
evasione**

**ricostruzione
dell'identità**

**spazi e
dialogo**

**riconoscimento
dell'emergenza**

**dinamica di
ritorno**

STORMI

- *output progettuale artistico, mostra sul territorio*
- *tema 2022: identità perdute*
- *confronto e relazione tra chi accoglie e chi viene accolto*
- *la mostra permette e facilita la diffusione dell'emergenza*
- *la permanenza mensile crea rapporti solidi*

LA MOSTRA

IDENT/TÀ PERDUTE 2022

The path to rediscover lost identities after the earthquakes through art

“*Identità perdute*” è il tema dell’edizione luglio-agosto 2022. Gli abitanti di questi 15 paesi non trovano più appartenenza nel loro paese perchè distrutto dalle scosse e vivono con la consapevolezza che sia molto complesso ripristinarlo a come era prima.

Dopo che un terremoto fa crollare dalla casa alla chiesa, non c’è più ciò che rappresentava la comunità e la teneva unita.

Obiettivo della residenza 2022 è la rappresentazione dell’identità del paese accogliente. Gli artisti accolti hanno la possibilità di entrare in stretto contatto per ascoltare, interpretare e poi rappresentare il concetto di “identità perduta”, appartenente al paese in cui sono accolti, rispettando la tradizione, ma allo stesso tempo esprimendo liberamente la loro forma d’arte. Gli output artistici verranno esposti

nel periodo estivo, successivo alla residenza artistica, in una mostra a libero accesso. Il luogo d’esposizione verrà stabilito dall’artista stesso, che durante la sua permanenza dovrà stabilire dove e come esporre il suo lavoro, e infine occuparsi dell’allestimento.

La mostra va a unire e consolidare ancora di più i paesi già uniti dal Cammino nelle Terre Mutate perchè visitati ed esplorati non solo per il pellegrinaggio e la bellezza della natura circostante, ma anche per l’arte esposta.

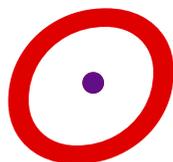
Abbiamo stabilito che i lavori rimarranno nei paesi in cui nascono, così da costruire, anno dopo anno, un patrimonio artistico contemporaneo locale. Il primo giorno a Fabriano ci sarà l’inaugurazione della mostra, con tutti gli artisti che hanno partecipato al progetto. L’ultimo giorno a L’Aquila durante la chiusura, Furgoncinema proietterà il suo documentario.



BRAND MANUAL

Nelle pagine a seguire è esposto il percorso di progettazione e di costruzione dell'identità visiva. Anche in questo caso, il punto di partenza è stato il materiale raccolto sul territorio, quindi le fotografie, il ricordo degli odori e dei sapori, le interviste e le parole delle persone che abbiamo conosciuto. Abbiamo cercato di essere coerenti con l'intento e il manifesto di questo progetto, esprimendo visivamente i valori e gli obiettivi di Stormi. Il territorio su cui agiamo (Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo) è definito da colori e forme diverse, da cibi e da profumi distinti. Ce ne siamo accorte chiaramente camminando, passando giorno dopo giorno da una regione all'altra. Il filo rosso che unisce le quattro regioni sono le necessità legate all'emergenza post sisma, quindi l'immagine coordinata è nata dalla costruzione visiva di queste necessità, comuni a tutti anche se declinate in modo diverso. Abbiamo deciso quindi di distaccarci da i colori e le forme appartenenti a ogni regione, ma di rappresentare la loro forza, lo stato d'emergenza e la narrazione del cammino.

Il messaggio che vogliamo trasmettere tramite l'immagine coordinata nasce e si relazione col contesto di azione del progetto.



TONE OF VOICE

Consapevoli che il contesto sia emotivamente faticoso, puntiamo alla realizzazione di progetti positivi, speranzosi, che portino gioia ed evasione.

Il nostro tone of voice è accattivante, coinvolgente e delicato, per incitare ad affrontare il problema, senza catastrofizzarlo ma neanche sottovalutarlo. Avendo un bacino d'utenza molto ampio, che comprende sia il target che gli attori, puntiamo alla semplicità e alla neutralità per una massima comprensione.

I linguaggi principali sono l'inglese, per ovvie ragioni, e l'italiano perchè legato al territorio su cui agiamo. Vogliamo che il nostro tone of voice sia anche accogliente e caldo, per creare relazioni ed esprimere confidenza.

Attraverso il nostro linguaggio vogliamo quindi sia sensibilizzare che coinvolgere e incitare l'utente alla partecipazione.

colloquiale

istituzionale



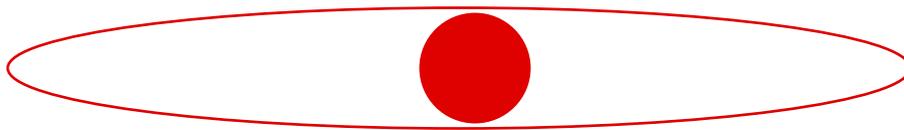
irriverente

rispettoso



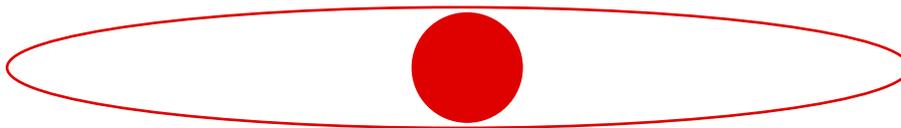
entusiastico

realistico



divertente

serio



PERCHÈ STORMI?

Lo stormo è un insieme di uccelli che si riunisce per mangiare e volare, per svolgere quindi azioni quotidiane, molto semplici ma essenziali per la sopravvivenza della specie. Lo stormo rappresenta la forza di una comunità.

Il singolo uccello trova protezione all'interno dello stormo, e agli occhi del predatore risulta più difficile individuarne la singolarità.

Gli stormi non hanno un capo a guidare i movimenti, ogni elemento che lo compone prende riferimento all'uccello che ha più vicino. A volte basta prendere esempio da qualcuno per rinascere. Contaminazione positiva.

Noi abbiamo deciso di declinarlo al plurale, STORMI, per includere tutte le comunità sul territorio, le loro similitudini e diversità. STORMI esprime l'idea di unione, di solidarietà per una determinata causa, di forza collettiva. Rappresenta tutti i paesi e i borghi attraverso cui abbiamo camminato, dove è nato il progetto.

Inoltre, il nome è facilmente pronunciabile anche in lingua inglese, il che permette una maggiore fruizione.

STORMI

Il logo bianco con il punto viola è presente solo su sfondo rosso.

STORMI

Il logo bianco con il punto rosso è presente solo su sfondo viola.

STORMI

Lo sfondo bianco presenta il logo sia viola che rosso, con i rispettivi punti rosso e viola.

STORMI

STORMI

STORMI

STORMI

STORMI

SIGNIFICATO E COSTRUZIONE DEL LOGO

Il logo ha una forma estesa e una ridotta.

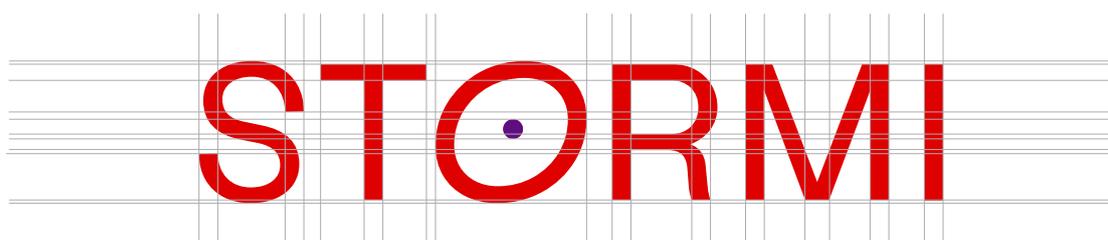
La forma estesa presenta tutta la scritta "STORMI" in maiuscolo.

La particolare "O" con il punto centrale, che contraddistingue il logo esteso e rappresenta il logo ridotto, esprime due concetti principali.

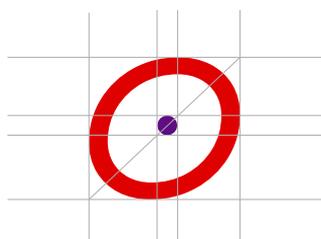
Il primo, dato soltanto dalla forma imperfetta della "O" è movimento, spinta, è controcorrenza rispetto alle altre lettere. È guardare oltre.

Il secondo è dato dal punto all'interno della "O". È l'identità, la forza generatrice di quel movimento. Il punto è l'origine di tutto, la sorgente della vita e della forza. Rappresenta la volontà di generare cambiamento.

forma estesa



forma ridotta



DECLINAZIONE DEL LOGO: LE NECESSITÀ

Dinamica di ritorno, riconoscimento dell'emergenza, arte come evasione, ricostruzione dell'identità, spazi e dialogo. Queste cinque necessità sono le fondamenta del nostro progetto.

Abbiamo deciso di riportarle anche visivamente nell'immagine coordinata. Sono la declinazione del logo ridotto, quindi il cerchio e il punto. Il cerchio ruota, assumendo posizioni diverse. Il punto si raddoppia, fino a moltiplicarsi. Abbiamo voluto rappresentare queste cinque necessità con il cerchio e il punto, dando soltanto alla "ricostruzione dell'identità" la stessa forma che ha il logo stesso. Questo perchè il punto si muove, passa attraverso tutte le necessità, facendo ruotare il cerchio, fino ad arrivare alla più importante, su cui si basa il progetto STORMI, cioè la costruzione e il ritrovamento dell'identità. Solo qui il punto trova la sua stabilità al centro del cerchio. Proprio come il logo, le icone delle necessità cambiano colore: bianco, rosso e viola, in base allo sfondo.

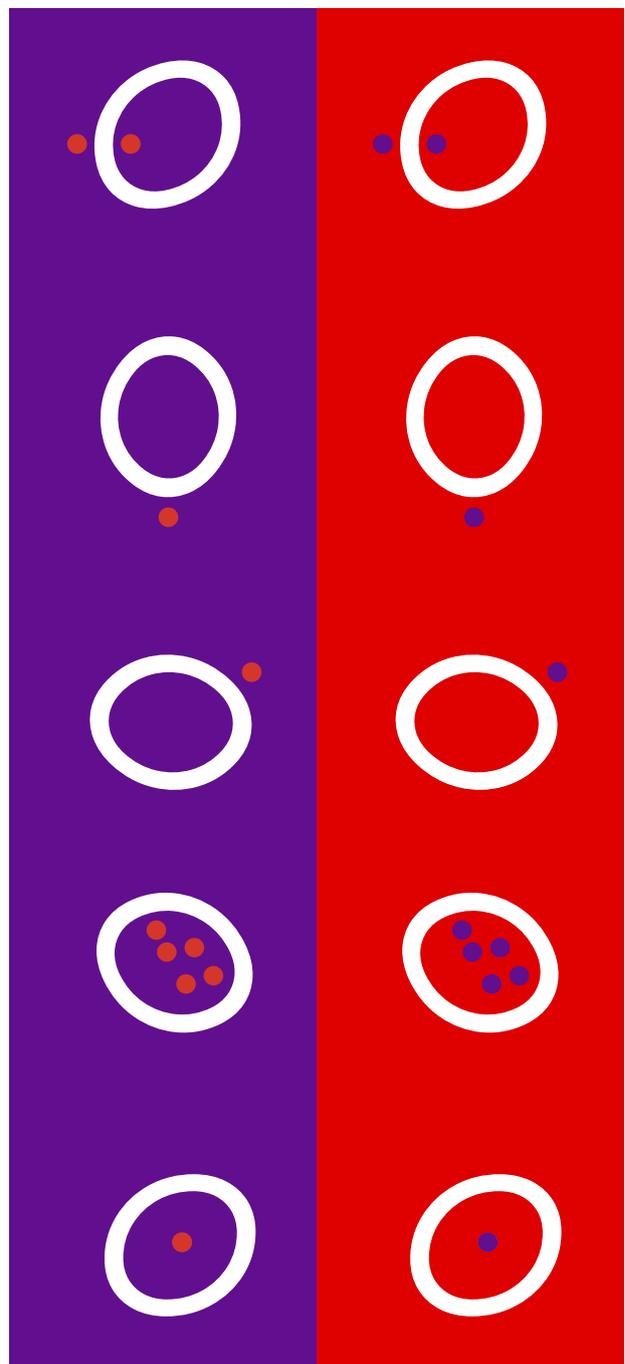
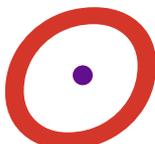
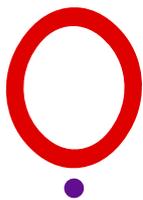
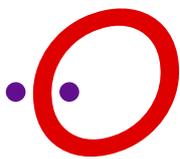
dinamica di ritorno

**riconoscimento
dell'emergenza**

arte come evasione

spazi e dialogo

ricostruzione dell'identità



COLOR PALETTE

I due colori principali che rappresentano l'identità sono il viola narrativo e il rosso emergenziale. Nascono dall'esperienza sul cammino, dall'incontro di pace, natura e quiete con l'irriverenza e la forza distruttiva del terremoto.

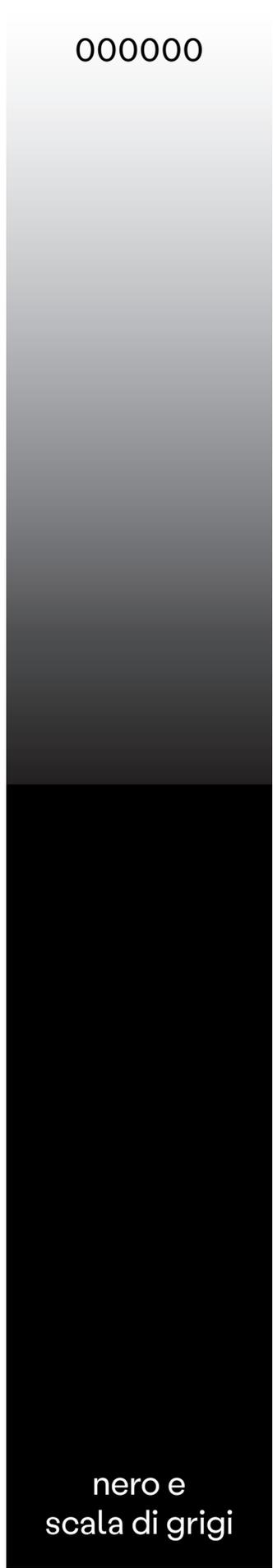
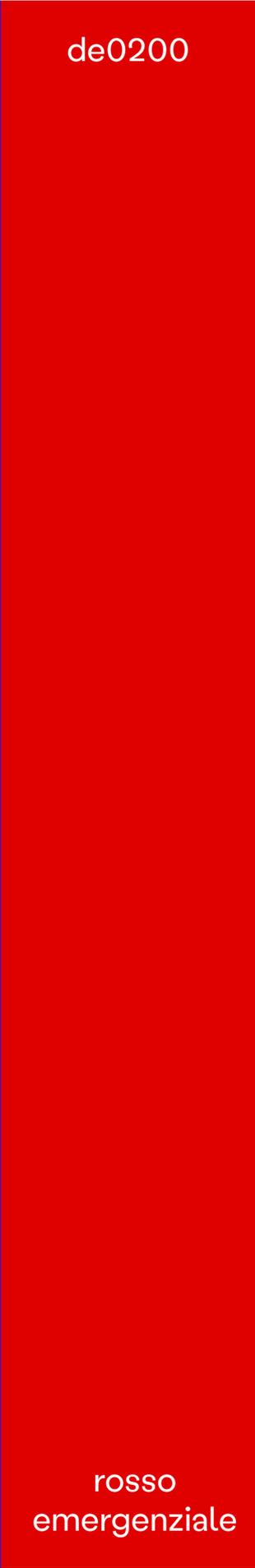
Rosso emergenziale: mira a favorire il riconoscimento dell'emergenza attraverso un colore d'impatto, che richiama a un contesto complesso e irrisolto. Il rosso è al contempo la forza, la capacità di rialzarsi e di affrontare l'emergenza.

Viola narrativo: un colore più tenue, che accompagna l'utente alla documentazione e all'informazione del progetto.

I due colori sono affiancati dal bianco, dal nero e dalla scala di grigi per questioni tecniche, di leggerezza visiva e di comprensione testuale.

Il rosso emergenziale e il viola narrativo sono ricorrenti in tutta l'immagine visiva e la tipografia, sempre in armonia tra di loro e in relazione con il bianco o il nero. Modulari, perchè in base alla necessità dello sfondo si adattano, mantenendo sempre il loro significato di narrazione, sensibilizzazione, coinvolgimento emotivo, presa di posizione e azione.

Siamo coscienti che i colori scelti non siano rappresentativi in maniera realistica del territorio, ma più sotto un punto di vista metaforico. Questa scelta è stata fatta perchè STORMI vuole legare passato e presente per il futuro. Il presente è rappresentato da tutti quegli artisti che decidono di mettersi in gioco per il Centro Italia, e che quindi mischiano qualcosa di diverso e contemporaneo alle tradizioni.



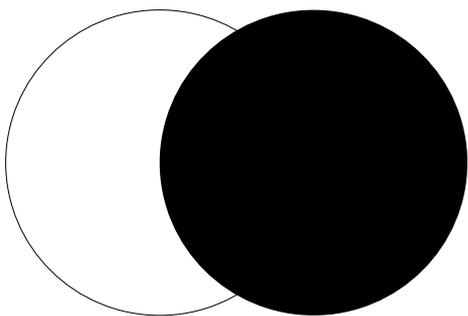
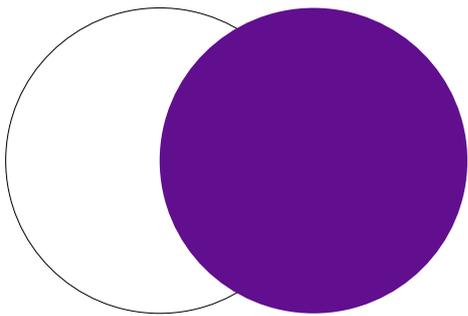
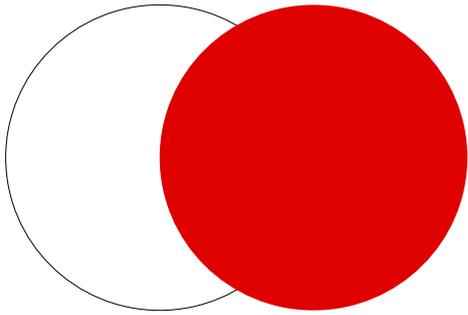
FOTOGRAFIE

Le fotografie, tutte scattate sul territorio percorrendo il Cammino nelle Terre Mutate, sono modificate con tre effetti duotono: bianco e rosso, bianco e viola, bianco e nero. Il duotono bianco e rosso è legato alle fotografie che esprimono un senso di emergenza, in maniera allarmista, per richiamare l'attenzione andando a esaltare lo stato di emergenza.

Il duotono bianco e viola è narrativo, appartiene a quella categoria di foto che raccontano del paesaggio, dei prodotti tipici, della natura. Accompagna durante la scoperta del territorio, in maniera più dolce e lieve, distraendo dallo stato emergenziale.

Il duotono bianco e nero è tecnico, utilizzato ad esempio per la raccolta foto degli artisti.

Purtroppo nella raccolta fotografica i ritratti delle persone con cui abbiamo parlato sono nettamente inferiori rispetto ai paesaggi. Questo perchè ci siamo subito rese conto che la richiesta di una fotografia avrebbe interposto un filtro tra noi e il nostro interlocutore. Abbiamo deciso di rinunciare ai ritratti, per dare spazio alle voci e ai ricordi.



T/POGRAFIA

La scelta del font risponde in primo luogo alle diverse esigenze estetiche e funzionali del progetto. Inoltre rappresenta la doppia natura di STORMI, sia estetico e artistico che emotivo e serio.

Labil grotesk è artistico e mutevole. Il font gioca: a tranello crea movimento con alcune lettere, facendole cadere verso destra. Il font è strettamente legato alle architetture instabili. Questo font descrive il lato legato all'arte, all'esplorazione artistica, alla messa in gioco. È presente sia in stampatello che in corsivo, nei titoli e nei sottotitoli.

labil grotesk

The Leaning Tower of Pisa is known worldwide for its 4° tilt—the result of an unstable foundation



Helvetica è strettamente descrittivo, funzionale, serio e pulito. È legato alla parte di ricerca, di studio e di scoperta. Ci permette di essere neutrali e di spiegare ogni funzione del progetto, le parti più tecniche e il suo legame col territorio. L'abbiamo usato nel corpo testo.

Helvetica

A neutral typeface that has great clarity, no intrinsic meaning in its form, and could be used on a wide variety of signage.



Minion pro è didascalico, l'abbiamo usato nelle citazioni, per differenziare esteticamente la voce delle persone che con le loro dichiarazioni hanno guidato la nostra ricerca. È personale e impersonificato.

Minion Pro

A classic style, although slightly condensed and with large apertures to increase legibility



Il tratto a mano a matita HB è legato al cammino, e rappresenta la parte più personale del progetto, dando voce all'esperienza vissuta sul territorio.

a mano libera

Our personal handmade font,
in pencil HB, describes our personal
experience along the way of the
"Cammino nelle Terre Mutate".



“COME IL
PRIMO
AMORE:
NON SI
SCORDA
MAI.”

SUPPORT/

Per rendere il progetto e la campagna di comunicazione annessa più efficace sfruttiamo una serie di supporti che ci tornano utili per raggiungere il nostro obiettivo: coinvolgere più persone possibili.

Il sito web: serve a far conoscere il progetto su scala mondiale, per questo abbiamo scelto di usare la lingua inglese.

I social: servono a fare principalmente sensibilizzazione sui temi da noi toccati e quindi sulla situazione attuale dei paesi terremotati. Inoltre ci aiuta ad ampliare il bacino d'utenza.

I poster: da appendere in giro per le città vogliono far pubblicità alla mostra e invogliare a intraprendere il cammino per vederla.

Il merchandising: vengono dati a chi decide di aderire e fungono da oggetti utili per il cammino.

La guida: è un ulteriore strumento per chi decide di intraprendere il cammino per vedere la mostra.

STORMI

A path to rediscover the lost identities after the earthquake through

matelica

camerino

fiastra

ussita

campi

norcia

castelluccio

arquata

accumoli

amatrice

campotosto

mascioni

collebrincioni

aquila

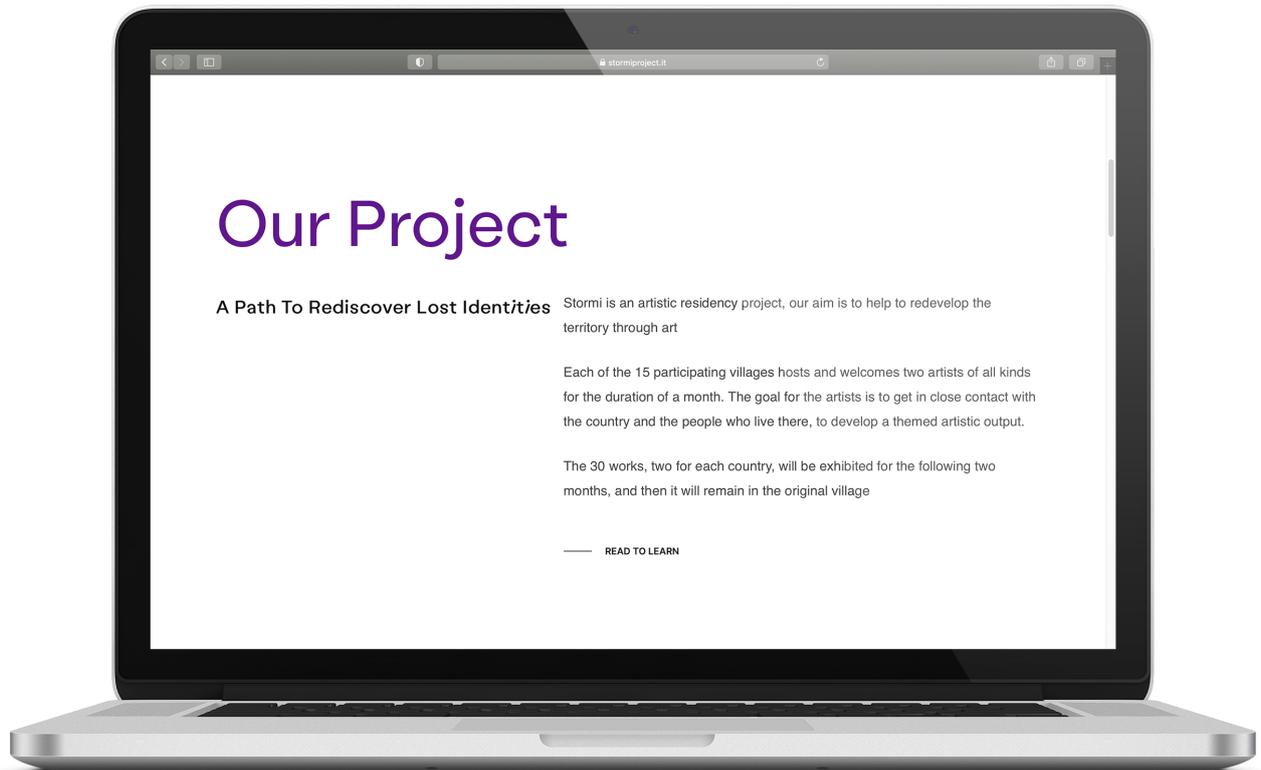
partner:



IL SITO WEB

Il sito web è il supporto più importante della campagna di comunicazione in quanto permette di conoscere il progetto, informarsi sull'edizione corrente, leggere il manifesto e conoscere più a fondo le esigenze su cui si basa STORMI. Attraverso il sito è possibile iscriversi all'open call compilando un form di iscrizione.

Il sito è pensato per raggiungere una vasta gamma di persone provenienti da tutto il mondo, per questo la lingua usata è l'inglese.



OPEN CALL

L'open call è lo strumento, presente sul sito web, che permette di partecipare al progetto. È il traghetto che avvicina gli artisti a STORMI.

L'abbiamo costruita in maniera informale, in modo tale da accogliere ogni tipologia di utente. Chiediamo le generità dell'artista, la tipologia di arte che propone, una preferenza di accoglienza e qualche dettaglio particolare sulla persona, in modo tale da trovare il giusto match con la struttura specifica che si propone di aprire le porte di casa e offrire accoglienza.

Nell'open call il tone of voice è di tipo partecipativo in modo tale da diffondere il progetto e raccogliere il maggior numero possibile di partecipazioni.

Nome _____

Cognome _____

Nazionalità _____

Età _____

Sesso _____

Professione _____

Foto _____

Email _____

Cellulare _____

Tipologia d'arte _____

Preferenza di residenza _____

Perchè sei interessato a partecipare? _____

Presentati! Parlaci di te... _____

Tre parole per descriverti _____

CV _____

COMUNICAZIONE

La comunicazione relativa alla mostra è stata progettata in due fasi:

- **comunicazione di lancio:** precedente alla mostra;
- **comunicazione di supporto:** durante lo svolgimento della mostra.

comunicazione di lancio

La comunicazione di lancio prevede il coinvolgimento dei social network e l'utilizzo di cartelloni e strumenti visivi su diverse città europee ed extraeuropee. Per quanto riguarda i social network, le piattaforme principali saranno Instagram e Twitter. Questa fase mira a far conoscere il progetto STORMI, a diffonderlo ampiamente e in maniera globale in modo tale da ricevere un ampio numero di partecipazioni all'open call, il target di conseguenza è molto ampio. Prediligiamo la lingua inglese, con una particolare attenzione alla comunicazione fisica, quindi cartelloni e manifesti, installata nel Centro Italia che sarà in Italiano, in modo tale da far sentire protagonisti gli abitanti locali al centro del progetto.

STORMI

A path to rediscover the lost identities after the earthquake through art

matelica

camerino

fiastra

ussita

campi

norcia

castelluccio

arquata

accumoli

amatrice

campotosto

mascioni

collebrincioni

aquila

partner:



EXHIBIT

01/08/2022

01/10/2022

**MOONDAY
THE WEEKEND
MOVES ON...**

- EVERY MONDAY DEEP-TECH-HOUSE -

comunicazione di supporto

La comunicazione di supporto, durante lo svolgimento della mostra è strumentale e funzionale per chi ha deciso di vedere i lavori esposti. Prevede il programma della mostra, che esplicita l'ubicazione di ogni artista attraverso una mappa del paese ospitante, la presentazione dell'artista e la tipologia di arte esposta. Inoltre fornisce un travel journey per permettere ai visitatori di segnarsi appunti e impressioni e infine una guida ai servizi utili presenti sul territorio che permette di trovare strutture come rifugi, alberghi, B&B, ristoranti e pro loco in modo tale da potersi facilmente orientare durante la permanenza. Inoltre, è utile per far conoscere le realtà lavoratrici e alimentare così la microeconomia territoriale. Il tutto è accompagnato dal merchandising relativo al progetto, che va a rafforzare l'identità visiva.



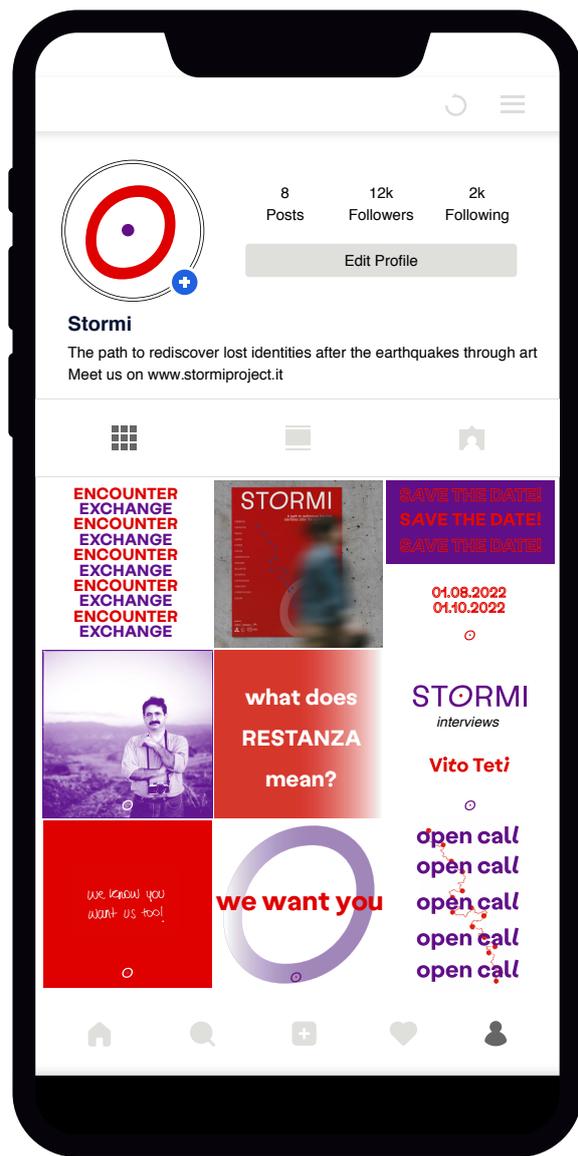
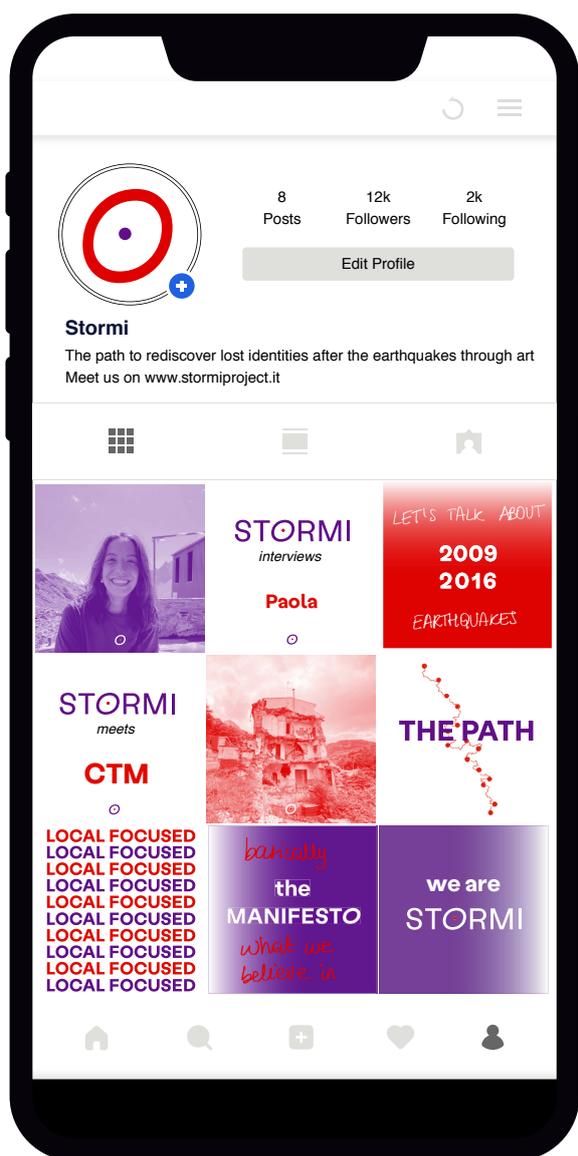
LA CAMPAGNA INSTAGRAM

Abbiamo deciso di aprire un profilo Instagram STORMI per aumentare la campagna di comunicazione dell'evento. Il canale social ci permette di farci conoscere e di fornire informazioni utili. Abbiamo inserito tre tipologie di format:

- **Informazioni:** tutte le informazioni inerenti all'open call e alla mostra saranno presenti, oltre che sul sito, anche su Instagram;
- **STORMI meets:** format per far conoscere le realtà presenti sul territorio, come il Cammino nelle Terre Mutate, e utilizzato anche per presentare gli artisti vincitori dell'open call;
- **STORMI interviews:** interviste ad attivisti, filosofi, organizzatori che lavorano sul territorio, per il territorio.

L'uscita dei post segue una linea del tempo:





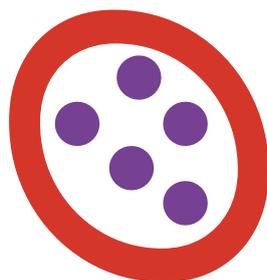
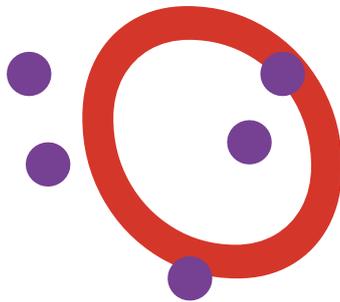
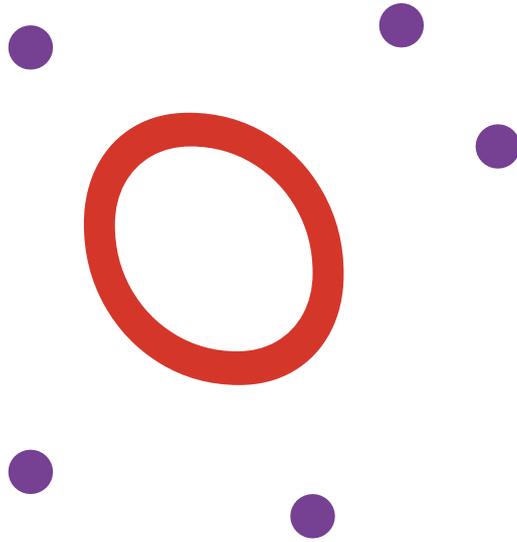
ANIMAZIONI

Sui social vengono anche utilizzate le animazioni.

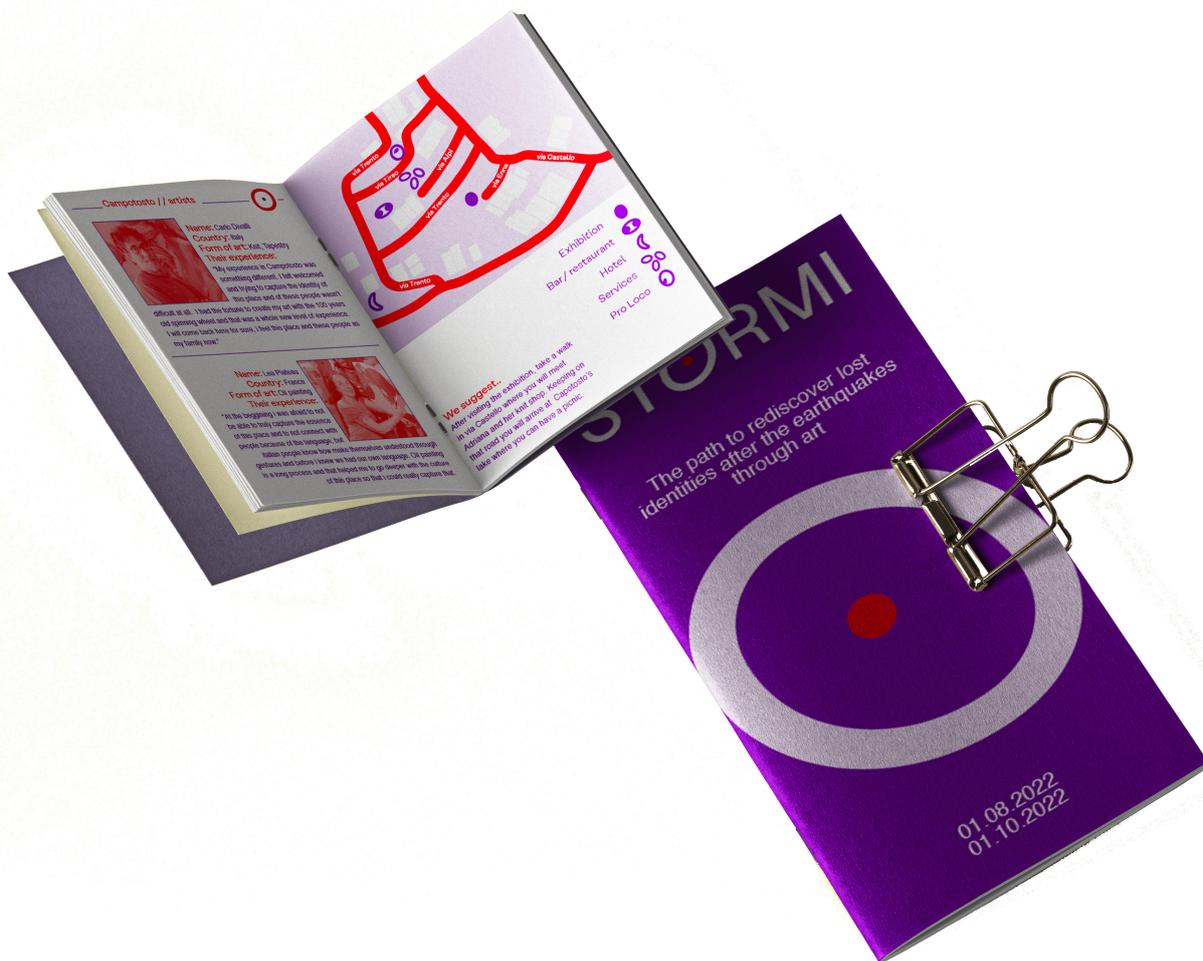
I soggetti solo le 5 necessità individuate a cui corrisponde una declinazione del logo per ognuna di esse.

Attraverso le animazioni vogliamo rappresentare il concetto della necessità.

play me



MERCHANDISING



Il programma della mostra;
la guida ai servizi utili;
il travel journal.



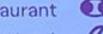


La guida ai servizi utili.

Servizi utili sul territorio



Bar/restaurant



Hotel



Pro Loco



FABRIANO

- Nonna Rina, Piazza Garibaldi 25, 338 110 3223
Bistrot L'Angoletto, Piazza Sella 9, 0732 250580
- Monastero San Luca, via Saffi 36, 073221762
Rifugio del Pittore, via Cavallotti 6, 3474895517
- Hotel, Piazza Giovanni Paolo II, 0732625067

MATELICA

- Hotel, Via P. ... 12 071 3847
- Hotel ...
- Pro Loco ...

CAMERINO

- Osteria dell' ... Agriturismo ...
- B&B Happy H ...
- B&B Dal Nonn ...
- Osteria ...
- Osteria ...
- Rifugio di Trib ...
- Albergo Sasso Bla ...
- Ricostruimmo Fiastra, 33 ...

USSITA

- Due Monti, Piazza dei Cavalieri 1, 0737 99333
Km Zero, Via Cesare Battisti 22, 339 787 3537
- B&B La quiete dei Sibillini, 3394406182
Camping Ostello Colorito, 3386203485
Rifugio escursionistico, 0733961946
- Associazione Casa, 3391575644

CAMPI

- Agriturismo Il Colaccio, 0743939084
Agriturismo Fonte Antica, via Vissana 7, 0743828523
- Agriturismo Fonte Antica, via Vissana 7, 0743828523
B&B Il Borgo, via Sant'Antonio, 3391601018
Agriturismo Il Colaccio, 0743939084
- Pro Loco, via dei Casali, 3389641493

NORCIA

- Locanda del Teatro, Piazza Vittorio 5, 0743 817857
La Tana dei Lupi, via Case Sparse 261, 3481055754
- Ostello Il Capisterium, via dell' Ospedale, 3493002091
Casale San Martino, viale della Stazione, 3899613483
Il Casale degli Amici, 0743816811
- La Mulattiera, 3394513189

PELLUCCIO

- Taverna Castelluccio, Via Piano Grande, 0743 821158
Agriturismo Monte Veletta, via Valletta 9, 0743821139
- Osteria delle Aquile, via del Pian Perduto, 0743779963
Agriturismo Monte Veletta, via Valletta 9, 0743821139

CASTELLUCIO

- Osteria della Bufiera, 3386267022
Agriturismo per la vita di Castelluccio di Norcia
Agriturismo di Castelluccio di Norcia, 3386267022

CASTELLUCIO

- Osteria ...
- Osteria ...
- Osteria ...

ACCUMOLI

- La Vecchia Ruota, 0748 80403
Agriturismo Alta Montagna Bio, 0475102299
- B&B Lago Secco, 0432816878
Agriturismo Alta Montagna Bio, 0475102299
- Associazione Padri Accumolesi, 3383680981

AMATRICE

- La Conca, 0748 828081
La Pratica, 0748 825229
- Agriturismo di Boroli, 0748 825193
Agriturismo Amalio, 0748252193
- Pro Loco CAI, 3322500458

CAMPOTOSTO

- Pro Loco, Via Roma, 3334297224
Ristorante Serena, Via Rio Fuorno, 0862900213
- Pensione Serena, via Rio Fuorno, 0862900213
- Pro Loco, via Roma, 3334297224

MASCIONI

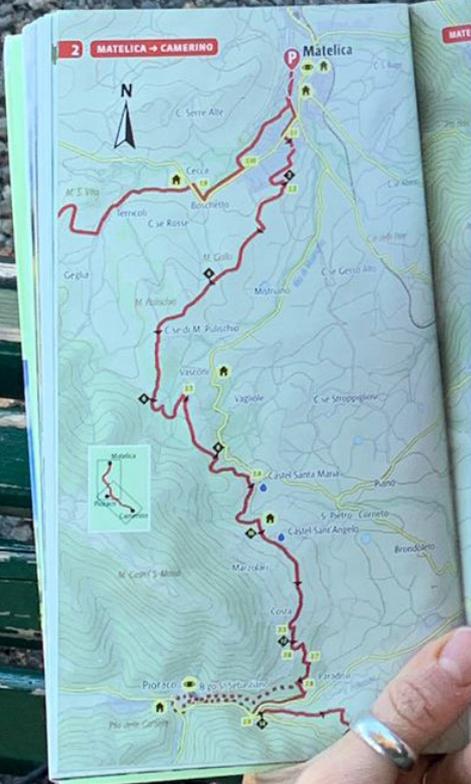
- B&B Roberta, 3329804110
Locanda Masegnanum, Via Iacopo 25, 0862 909132
- La Chioscheria, 339 891 1874
Locanda Masegnanum, Via Iacopo 25, 0862 909132

COLLEBRINCIONI

- Agriturismo Parkster, via Fontevicchia, 3477303840
- Circolo Arci, via dell' Aquila, 3493096129
- Circolo Arci, via dell' Aquila, 3493096129

L'AQUILA

- De Lincosta, via Antonelli 8, 0965 204359
La Mangiata, Piazza Cattedrale, 0862 246239
- B&B Il phisamento, via degli Ortolani, 08671205032
B&B Anaranta 98, via Valle 4, 3502027918
- Questo Giusto, via Chioscheria 1, 3887520058







La comunicazione di supporto comprende anche il merchandising di STORMI, gratuito per chi decide di vedere la mostra percorrendo il percorso a piedi, o acquistabile sul sito web. L'abbiamo studiato in modo tale che fosse legato al territorio appenninico, alla montagna e all'escursionismo, ma anche all'arte e alla mostra stessa.

CONCLUSIONI

L'esperienza vissuta lungo il Cammino nelle Terre Mutate ha definito la fase di indagine ed esplorazione del territorio su cui abbiamo deciso di agire.

Il Cammino, che si sviluppa in 15 tappe, ci ha permesso di comprendere a fondo l'impatto che ha un terremoto sulle comunità che ne fanno esperienza e di vivere in prima persona la lentezza della ricostruzione, sia materiale che immateriale.

Grazie all'ascolto, il dialogo e le testimonianze dirette prese sul campo, abbiamo avuto la possibilità di ragionare sulle conseguenze sociali del sisma, permettendoci di individuare 5 necessità principali, che oggi, a distanza di 5 o 12 anni, ancora non vengono soddisfatte.

Spazi e dialogo, ricostruzione dell'identità, riconoscimento dell'emergenza, arte come evasione e dinamica di ritorno sono le fondamenta del progetto che hanno caratterizzato lo sviluppo di una people oriented strategy.

La volontà di rispondere a queste esigenze si è tradotta in un progetto in stretto contatto con il territorio e le comunità che lo abitano.

STORMI è un'iniziativa di residenza artistica per la ripartenza sociale, che coinvolge persone da tutto il mondo con l'obiettivo di sviluppare un output artistico a tema "identità perdute".

I borghi e i loro edifici sono specchio di una cultura, sono testimoni del tempo, rappresentano la memoria collettiva e l'insieme delle tradizioni coltivate e incarnate nel luogo in cui si vive e muore.

Quando un terremoto fa crollare il patrimonio culturale di un intero paese, vengono a meno gli elementi rappresentativi e identificativi della comunità.

L'obiettivo della residenza è quindi la rappresentazione dell'identità del paese accogliente, rispettando la tradizione ma al contempo esprimendo liberamente la propria forma d'arte.

Gli output artistici verranno esposti nel periodo estivo, successivo alla residenza artistica, in una mostra a libero accesso.

Si auspica che nel lungo periodo questo progetto possa costruire, anno dopo anno, un patrimonio artistico contemporaneo locale e al contempo aumentare la consapevolezza sulla situazione post sisma in Centro Italia.

RINGRAZIAMENTI

Giunte alla fine di questo percorso ci teniamo a ringraziare di cuore Riccardo, che ci ha sostenute e guidate nella stesura del progetto. Grazie alla coppia bolognese per averci consigliato di intraprendere il Cammino nelle Terre Mutate.

Grazie a suor Lucia per averci preparato la colazione alle 5 del mattino a Fabriano.

Grazie a Maria per la merenda regalata in piazza a Matelica.

Grazie ad Anita per il passaggio in macchina fino all'agriturismo.

Grazie a Lorenzo per averci fatto scoprire l'iniziativa Furgoncinema.

Grazie ai ragazzi di Milano per aver condiviso insieme a noi i pasti e preghiere.

Grazie a suor Cristiana per la calorosa accoglienza a Camerino.

Grazie ad Adele per averci parlato della sua esperienza con il cuore in mano.

Grazie a Patrizia per la fiducia e per essere stata una guida e un grandissimo esempio di forza e attivismo.

Grazie a Chiara per i consigli e l'ispirazione.

Grazie a Roberto per aver condiviso con noi la sua voglia di cambiare e di rinascere e per averci prestato la roulotte per affrontare la notte a Campi.

Grazie a Gianpietro per gli aghi regalati e la sua schiettezza.

Grazie a Simone per un piatto caldo nella fredda Castelluccio.

Grazie ad Antonino e Liliana per averci trattato da nipoti e grazie a Mario e Rossana per averci regalato il cibo che ci ha permesso di andare avanti per un paio di giorni.

Grazie a Katia e alla sua famiglia per l'esempio di sostenibilità ed essenzialità.

Grazie a Simonetta per i racconti della sua infanzia e per averci insegnato che non è mai troppo tardi per stravolgere i piani.

Grazie e Gabriele ed Elisabetta della Conca per l'amatriciana e la gricia più buone della nostra vita, fin'ora...

Grazie a Serafina e a tutti gli abitanti di Campotosto per averci invitate alla festa degli Alpini condividendo cibo, storie, saltarella e risate.

Grazie a Paolo per averci accolte a casa sua e per averci mostrato la forza di chi torna.

Grazie a Vincenzo per averci aiutate e supportate nelle ultime tappe.

Grazie a Lorella e alle meravigliose poesie su Mascioni che ci ha recitato.

Grazie a Lucio e all'accoglienza che Collebrincioni offre ai pellegrini.

Grazie a Cristian e Cinzia per aver camminato con noi.

Grazie a chi ha tracciato il Cammino e a chi si occupa tutti i giorni di ridare vita al territorio.

BIBLIOGRAFIA

autore	opera	casa editrice	anno
Massimo Cialente	L'Aquila 2009: una lezione mancata.	Castelvecchi	2019
Marco Travaglio	Sangue e cemento. Le domande senza risposta sul terremoto in Abruzzo.	Editori Riuniti	2009
Vito Teti	Pietre di Pane. Un'antropologia del restare.	Quodlibet	2014
Vito Teti	Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni.	Donzelli	2017
Donella Martignago	Tutti giù per terra. Terremoto 2016-2017.	Antiga	2019
Paolo Lupattelli	Sibilla la fata funesta. Il terremoto infinito del 2016.	Tozzuolo	2019
Ottavio Bucarelli	Ricomporre l'identità. Terremoto, città e beni culturali della Chiesa.	Artemide	2019
Gabriele Cifani	Beni monumentali e terremoto. Dall'emergenza alla ricostruzione.	DEI	2005
Sara Zizzari	L'Aquila oltre i sigilli. Il terremoto tra ricostruzione e memoria.	Angeli	2019
Enrico Sgarella	Il cammino nelle terre mutate.	Terre di Mezzo	2019

Marco Scolastici	Una yurta sull'Appennino. Storia di un ritorno e di una resistenza	Einaudi	2018
Emidio di Treviri	Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-terremoto del 2016-17	Il Bene Comune	2021
Antonella Nina Onori	Lo sportello degli addii. Quattro mesi con i terremotati di Amatrice e Accumoli.	La Lepre	2017
Fabio Bolzetta	Voci dal terremoto. Storie fra rinascita e macerie, per non dimenticare.	Poesis	2017
Gianluca Carloni	Storie di rapporti umani in un tempo di sisma.	Rubbettino	2018

SITOGRAFIA

autore

indirizzo web

ANSA

https://www.ansa.it/canale_scienza_tecnica/notizie/terra_poli/2021/08/23/cinque-anni-fa-il-terremoto-di-amatrice-coinvolse-600mila-persone_576cc0e8-0e03-4927-9422-deebdac8308.html

Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

<https://www.ingv.it/it/risorse-e-servizi/ambiente-terremoti-e-vulcani/report-relazioni-e-rapporti>

Osservatorio Sisma

<http://osservatoriosisma.it/la-liste-dei-140-comuni-inseriti-nel-crate-re-del-terremoto/>

Focus

<https://www.focus.it/scienza/scienze/terremoto-rieti-peugia-centro-italia>

Il Post

<https://www.ilpost.it/2016/08/24/live-terremoto-rieti-perugia/>

Valnerinaoggi

<https://www.valnerinaoggi.it/castelluccio/terremoto-centro-italia-24-agosto-2016-linizio-di-un-incubo-17796/>

Flore unifi

https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/803678/25641/II%20progetto%20SATOR_MBP_1.pdf

Rai News

<https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/sisma-2016-le-gnini-ricostruzione-procede-ma-resta-ancora-molto-da-fare-a5953058-376f-46a8-9f32-5d4c5545c03b.html>

Protezione civile

<https://emergenze.protezionecivile.gov.it/it/sismiche/terremoto-centro-italia-2016/interventi-sostegno-del-settore-zootecnico>

Il Fatto Quotidiano

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/08/23/sisma-del-centro-italia-cinque-anni-dopo-ancora-piu-di-35mila-sfollati-benvenuti-nel-dimenticatoio-ditalia-la-ricostruzione-accelera-ma-ce-chi-aspetta-la-prima-impalcatura/6298424/>

Terre In Moto	https://terreinmotomarche.blogspot.com/2018/10/lo-spopolamento-nellarea-del-sisma-cosa.html
PoliTO	https://pico.polito.it/primo-explore/fulldisplay?docid=39pto_iris11583%2F2418732&vid=39pto_v&search_scope=everything&tab=default_tab&lang=it_IT&context=L
STRATAGEMMI	https://www.stratagemmi.it/territorio-e-identita-per-unarte-sociale-e-condivisa/
Recmagazine	recmagazine.it/articolo/294?utm_source=facebook&utm_medium=link&utm_campaign=articolo
Treccani	https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Il_senso_della_restanza.html
Quodlibet	https://www.quodlibet.it/libro/9788874623570
Quodlibet	https://www.quodlibet.it/recensione/1194
Today	https://www.today.it/cronaca/terremoto-centroitalia-24-agosto-2016.html
ing. Luca Bellini	https://www.engineer-lucabellini.com/ingegneria-sismica/elenco-dei-pi%C3%B9-forti-terremoti-mai-avvenuti-in-italia/
Hi Storia	https://www.hi-storia.it/la-nostra-visione/storia-dellarte-e-patrimonio-culturale-nella-societa/



